

M E M O R I A
D E L
RIAPRIMENTO DEL PORTO DI BRINDISI
S O T T O I L R E G N O
D I
F E R D I N A N D O I V.
D E L
C A V A L I E R E A N D R E A P I G O N A T I

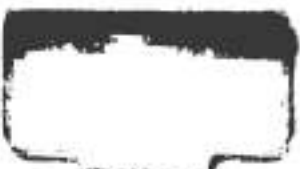



N A P O L I M D C C L X X X I
P R E S S O M I C H E L E M O R E L L I
C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I



NAZIONALE
B. Prov.
Miscellanea
D
65
369
NAPOLI
BIBLIOTECA VITTORIO EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio XXXI
Palchetto
Num.º d'ordine 23



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE

D. GIUSEPPE BECCADELLI DI BOLOGNA

MARCHESE DELLA SAMBUCA, DE' PRINCIPI DI CAMPOREALE, MARCHESE DI ALTAVILLA, DUCA D'ADRAGNA, CONTE DI VERNIA, E PIETRA ALBA, BARONE DI VENETICO, DELLA MEZZAGRANA, GORGA, E TRABIA, CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENARO, CAVALIERE EREDITARIO DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO, GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. M., CONSIGLIERE DI STATO, E PRIMO SEGRETARIO DI STATO, DI CASA REALE, AFFARI ESTERI, SITI REALI, E SOPRAINTENDENTE GENERALE DELLE REGIE POSTE.

ECCELLENZA

LA costante esperienza c' insegna quanto possa sotto i benefici auspici di un Sovrano, l' opera indefessa di un Ministro amico dell' umanità. Questa verità appunto vien ora contestata dal Popolo Brindisino. Era questo da lungo tempo ricorso alla clemenza del RE, perchè sottratto lo avesse alle straggi, che ogni giorno di esso facea quel Porto quanto celebre un tempo, altrettanto divenuto micidiale, come quello, che ridotto si era a un putrido stagnante lago: L' Ecc. Vostra fu quella, che profittando delle paterne cure che a pro degl' infelici nutre, e fomenta nell' animo del RE, sin da primi giorni del fortunato suo governo, nessuno trascurò di que' mezzi, che condur potevano a perfezione un opera di gloria pel Principe, e di utile per la Nazione.

Io intanto, cui per Sovrano comando fu affidata l'esecuzione del riaprimiento di quel Porto, tutti ho impiegati i miei talenti, affinchè in menoma parte defraudate non rimanessero le benefiche providenze del Principe, la sollecita cura di V.E., e le speranze del languente avanzo della Brindisina Popolazione; presso la quale viva, e perenne ho lasciata la memoria de' Sovrani, avendo imposto i dolci nomi di FERDINANDO IV. e di MARIA CAROLINA ai due Moli, che in quel Porto difendono l'aperto canale.

Ora dunque che in tal guisa ho messo l'ultimo sigillo al mio travaglio, eseguendo per quanto le mie forze lo han permesso, i doveri di suddito fedele, e di onorato Cittadino, è ben giusto che consacri all'Ecc^{za}. V^a. il dettaglio del medesimo, come a quello che n' è stato il benefico Promotore. Si degni dunque di accettarlo; ed ove corrisponda alle luminose sue mire, non isdegni di umiliarlo co' miei più fervidi voti a piè del Real-Trono, mentre io col più profondo ossequio ho l'onore di rassegnarmi.

Di V. E.

Napoli 15. Agosto 1781.

Devotifs. Obligatifs. Servo

Andrea Pignatelli

P R E F A Z I O N E .

TRe oggetti mi hanno indotto tra le mie occupazioni di trovar tempo a distendere , e pubblicare le memorie del Riaprimiento del Porto di Brindisi nel Glorioso Regno di FERDINANDO IV. avendo io avuto l' onorato incarico della direzione di quest' opera, degna della felicità de' tempi, in cui viviamo . I. Perchè avendo consultate le memorie lasciate a noi dagli Antichi, ho trovato la storia di questo Porto in molte cose piena di contradizioni , che poi ho dovuto verificare con degli scavi, e con l' ispezione oculare , per osservare que' monumenti, ch' erano scampati alla barbarie de' tempi andati ; affinchè il pubblico , giudice severo di tali operazioni , possa in ogni tempo osservare le cause , per le quali l' apertura, fatta per ordine Sovrano , sia l' unica posizione che si conviene a quel Porto, non meno che la larghezza del Canale formato; come quella posizione appunto , che dà luogo a trattenere le alghe, delle quali abbonda l' Adriatico, fuori del Porto interiore; talchè, come si pratica in tutti i Porti artificiali, e naturali, colla minor spesa possibile si possano annualmente cavare senza ajuto di altre macchine , oltre a' semplici rastrelli per tirarle a terra, e barche per trasportarle ne' luoghi, onde non possano rientrare in Porto.

II. Perchè piacendo al Sovrano formare in Brindisi un ripartimento di Marina per grossi legni , come ne' tempi andati tanto della Republica , ed Impero Romano , quanto de' Greci, e degli Svevi , Angioini , ed Aragonesi ; con maggior lustro, e splendore si possa mandare ad effetto, essendo il Porto di Brindisi , così per la sua posizione riguardo all' Adriatico, e Jonio, come per la sua figura, ed ampiezza, quello che si ebbe in tanto pregio , non solo dai possessori Sovrani, ma come un punto d' unione delle Squadre dirette all' Oriente . Porto formato dalla Natura per tenere in calma le navi, in cui vi è ampio spazio da costruire Edificj , da riporre legni per la costruzione , scali per costruire nello stesso tempo più navi, luoghi proprj per formar bacili, per riattare
li

li legni patiti, e gran luogo ancora per edificare quartieri: Porto finalmente, che può cingersi all' intorno, e difenderfi contro qualunque insulto.

III. Affinchè la salute degli Abitanti, non possa mai venir lesa da qualche mal effetto dell'aria, ove con diligenza l' arte supplisca alla natura.

Le Guerre, le pesti, e i terremoti sono state le cause principa'i, che per lo addietro han ridotta la Città di Brindisi nello stato languente, in cui era; stato deplorabile, nel quale senza la provida cura del Sovrano, pareva che dovesse abbandonarsi al fato estremo.

Il Porto celebre di Brindisi, soffrì ne' tempi della Republica per l'assedio fatto da Cesare, e per la chiusura di due bracci, che turarono l' entrata; ma poi forse anche in vita di Cesare stesso se n' ebbe cura per l' ingresso delle navi, poicchè si legge in Tacito l' entrata della Galea, che condusse Agrippina in Brindisi colle ceneri di Germanico; febbene il gran male lo produssero que' bracci, ossia moli come si dirà nel §. VIII. Fu indi celebre ancora il Porto di Brindisi sotto l' Impero de' Greci ne' tempi di mezzo, allorchè vi furono le squadre di Ruggieri Re di Sicilia, di Gulielmo I., quelle della Cruciata dell' anno 1225. e degli Angioini, i quali presero gran cura per lo riattamento del Porto, ed arsenale; ed in seguito ancora nei tempi di Roberto figlio di Carlo d' Angiò, ed in quei della Regina Giovanna.

Brindesi l' anno 1348. soffrì una peste; e l' anno 1352. da Lodovico Rè di Ungheria fu saccheggiata. Provò beneficenze dalla Regina Giovanna, da Roberto Principe di Taranto; ma Luigi adottato dalla Regina Giovanna la saccheggiò l' anno 1383. Morto Luigi, ne fu Carlo pacifico possessore, e Luigi II. nel 1394. anch' ei la saccheggiò. Incorporata al Principato Tarantino ne fu signore Raimondo Orsino del Basso, Conte di Lecce, che possedè lo stato di Taranto in nome di compra per settantacinque mila ducati. Dopo di Ladislao, la Regina Giovanna II. adottò Alfonso di Aragona, e Brindisi restava sotto il Principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini; Quindi con ragione Galateo dice: *hæc Urbs quondam populatissima, nunc crebris seditionibus pene deserta est.*

Gio-

Giovanni Antonio Orfini chiuse il Porto con averci affondate delle navi, e sotto del Re Alfonso aveva Brindisi 3000. fuochi, come da' Privilegj, che i Brindisini conservano.

Nel 1456. la Città di Brindisi, che era popolatissima, cadde per un tremuoto, e seppellì gran parte de' Cittadini; onde restò quasi disabitata, e nello stesso anno per colmarla di miserie vi successe la peste.

Il Rè Ferdinando per popolarla l' arricchì di privilegj, che sono i seguenti.

I. Permise che tutti li debitori per 5. anni non potessero esser molestati dai creditori, qualora dimorassero in Brindisi, e che dopo dassero per li debiti il dappiù, toltone i bisogni.

II. Concedè che ogni negoziante potesse estrarre 25. to-moli di grano franco di tratta.

III. Donò la metà di tutti i diritti, che si pagano sugli Olj, grani, e biade per tutto il Regno.

IV. Per allettare al Porto le navi peregrine le fece franche della terzeria solita di pagarli, e della Dogana Regia.

V. Liberò la Città per molti anni del pagamento dellii Fiscali.

VI. Concedè alla Cittadinanza Brindisina la franchigia di Dogane, fondachi, e le diede per patria tutta la vastità del Regno, e limitò per privilegio alla sola Città di Brindisi la manifattura del Sapone.

Morto Giovanni Antonio Orfini, Brindisi inalberò le armi del Rè Ferdinando. Questi mandò il suo Primogenito Alfonso Duca di Calabria, il quale tentò la riapertura del Porto, ma non riuscì interamente.

Ferdinandus, & Alphonsus saepe conati sunt Ostium effodere, sed ab incepto aestiterunt. Galateo de situ Japigia.

Ma forse, se non gli riuscì per tutti i legni, potevano nondimeno entrarci Galee di que' tempi, e feluche, che pescavano poco acqua; poichè rapporta il Padre la Monaca, che nell' invasione del Regno dalle armi Francesi l' anno 1529. essendo Sindaco di Brindisi Giacomo di Napoli, questi per impedire l' ingresso alla Città dalla parte di mare, affondò una sua fusta carica di piombo fra le due Torrette.

I Veneziani finalmente furono possessori di Brindisi, e molti che confondono le cose han creduto che questi danneggiato avessero il Porto; ma dalla devozione annuale di presentare una torcia di cera alla Chiesa Brindisina vi è apparenza che in nulla vi abbian cooperato, ma che anzi ne sien partiti amici.

Nei tempi Aufriaci Spagnuoli, ed Alemanni si ebbe molta cura delle fortificazioni, si manteneva la bocca aperta dagli Angioini per lo passaggio de' trabaccoli, e piccioli legni; e fino al 1742. vi era una catena nelle due Torrette all' imboccatura del Porto: Queste sono le notizie autentiche, che ho creduto indispensabili di dover premettere alle memorie, che lascio ai posteri dell' opera che fu a me commessa, che ho cercato di eseguire collo stesso sistema, che in 29. anni di servizio ho praticato, secondando que' sensi di onesta educazione, di cui sono debitore a un Padre addetto al Real Servizio, e alla memoria de' miei maggiori distinti nel Mestiere delle armi, e nel servizio dello Stato.

A quanto ho detto fin' ora dovrei aggiungere una notizia preliminare dello stato attuale dell' Agricoltura, Commercio, e Popolazione di quella Provincia. Ma siccome un' Opera di questa natura forma l' oggetto principale dell' attenzione de' Signori dell' Accademie Reale di Lecce, i quali altro non hanno per iscopo che di esaminare i punti interessanti il bene generale di essa Provincia; così mi rimetto a quanto, essa farà per pubblicare su questo assunto.

Riguardo alle notizie istoriche più esatte della Popolazione Brindisina; queste il Pubblico potrà averle dal dotto Arciprete D. Annibale de Leo Autore delle Memorie di *Marco Pacuvio Antichissimo Poeta Tragico*, che vi stà attualmente travagliando.



C. Signatari



LE lacrime del Popolo Brindisino mossasi per la paterna cura del SOVRANO, per toglierlo dall'imminente perdita della vita de' pochi rimasti, si degnò comandare a D. Vito Caravelli, ed a me, che senza il menomo ritardo ci fossimo portati in Brindisi per esaminar lo stato del tanto celebre, e poi finalmente chiuso Porto, ridotto ad uno stagnante lago; non che tutte le altre cause, che aveano resa pestifera per ogni parte quell'aria, e minorati gl'Abitatori al numero di cinquemila persone; stato, nel quale l'antica Città tendeva a convertirsi in un abbominevole deserto. Poichè dal mese di Novembre 1774. fino ad Ottobre del 1775. ascesero in BRINDISI i morti al numero di 447.; il quale riguardo alla Popolazione fu la undecima parte, e quindi il doppio numero di quanto i Calcolatori della vita degli uomini, abitatori delle grandi Popolazioni, ci ragguagliano che accader suole di morti nelle città, golfi, ne quali la gente corre dalle campagne a perire.

§. 2. Si comandò, che di tutto formata avessimo distinta Relazione con i disegni delle opere, che giovar potevano, l'esecuzione delle quali, per quanto a noi bisognava, si era sovraneamente disposto, che il Sig. Presidente Fiscale D. Ferdinando de Leon ci avesse facilitata. Il Real Dispaccio fu segnato il dì 8. del mese di Luglio 1775.; e piegato da noi il capo al supremo Real Co-

A

man-

2
mando, nel dì 13. del detto mese ci ponemmo in viaggio per la volta della suddetta Città di Brindisi, nulla ostante l'imminente pericolo della vita, cui dovevamo esporci insieme con coloro, a' quali si doveva porger l'ajuto. Partimmo, e nella precauzione d'aver prima avvifati tutti i Maestri delle Poste per tutto il tratto di strada, che far si doveva, per non esser costretti a trattenerci in luoghi sospetti della Puglia, essendo colà in tal tempo micidiale ogni cambiamento d'aria; in quattro notti di viaggio giungemmo in Brindisi (a): viaggio, che in appresso potrà farsi in metà di tempo, facilitando l'ubertosità delle derrate, e'l Commercio interno, ed esterno dello Stato; benedicendo i Popoli la provvidenza di FERDINANDO IV., e la cura del suo Primo Segretario di Stato nel rendere gli alpestri luoghi del Regno con comodissime strade comunicabili, somministrando così le vene ed arterie, allo Stato (b).

§. 3. La Città di BRINDISI è situata in una Penisola nel mare Adriatico a gradi 40, e minuti 46 di latitudine, ed a gradi 15, e mi-

(a) I luoghi, dove prendemmo piccolo riposo, furono la Città di Ariano, la Città di Barletta, Mola di Bari, e Mesagne. Non è mio oggetto descrivere nè la strada, nè questi luoghi; ma per giusta riconoscenza devo dire, che nelle Provincie di Bari, e Lecce si conoscono i doveri dell'ospitalità al disopra di altri luoghi, come ivi più che altrove i talenti degli abitatori sono elevati. Provincie dell'antico Regno di Puglia, che la fertilità del terreno a produrre i generi di prima necessità, e di comodo anche superfluo a' proprj bisogni, la vicinanza al mare per l'estrazioni, e la breve distanza dagli Stati, che ne bisognano, rendono ricche ed industrie: Ogn'uno bada al proprio profitto, e ne fa ottimo uso per li comodi della vita. In certi luoghi regna uno spirito patriottico per l'utile comune, e le opere di pubblico bene sono loro oggetti; ma in molti altri si trascurano a segno, che l'aria si rende impura per le immondizie, dalle quali sono circonvalate le Città, e Terre; ed una forza superiore potrebbe render felici quei popoli, obbligandoli ad una polizia, dalla quale rimarrebbero minorati li mali fisici, a' quali sono soggette le Popolazioni della Puglia.

(b) Sarà epoca memorabilissima per tutta la Puglia la formazione delle strade, per le quali la natura somministra li materiali: strade, che un tempo furono oggetto di Gloria de' Consoli, ed Imperatori Romani; che si ebbero in cura da Carlo I. d'Angiò; e che nei tempi de' Vicerè Spagnuoli non si trascurarono, vedendocene nelle fonti, ponti, e luoghi di pedagi conservate le gloriose memorie nelle Iscrizioni.

3
e minuti 25 di longitudine orientale del meridiano di Parigi, abbracciata da due grandi seni di acqua, che formavano un tempo l' antico commendatissimo Porto Brindisino. Codesto Porto in diversi tempi fu soggetto a varie vicende, e quando Cesare minorò quella bocca, che era maggiore; e quando il tempo formò de' depositi, che intieramente lo chiusero, dov' era rimasta l' apertura lasciata da Cesare; e quando finalmente dall' impegno degli Angioini ne fu aperta una bocca, quale dal Principe di Taranto fu suffogata, e non potè riaprirsi dagli Aragonesi. Quindi era negli ultimi tempi ridotto così, che in ragione de' non piccioli depositi delle alghe, e arene, spinte dal Mare, che urtava alla sponda convergente alla bocca, accresciuti gl' impedimenti di comunicazione col mare, a sommo stento le picciolissime barche potevano traghettare; perlochè piuttosto che un Porto ameno, come era un tempo, oggi sembrava a' riguardanti un dispettoso, e nocivo lago, come il mostravan gli effetti non che da tutti, anche sperimentati da noi.

§. 4. E' la Città di BRINDISI fortificata di muraglie dalla parte dell' Istmo, che si frappone fra due seni di acqua: muraglie edificate in tempo di Ferdinando I. d' Aragona l' anno 1480. con de' baluardi, e due porte, l' una detta di Mesagne, e l' altra di Lecce (a). Vi è un Castello, che mostra la magnificenza di Federico II., che fu l' autore di sì superbo edificio nel tempo, che ivi fermossi per la spedizione della Crociata. E' costruito con tutte le regole dell' arte di quel tempo, in cui fu edificato, essendo formato di grossi pezzi sul gusto delle antiche fabbriche Romane; e per quanto ho potuto sodamente conghietturare, i pezzi sembrano essere stati prima adoprati in altre fabbriche, forse di antichi monumenti Romani, e Greci a bella posta distrutti per formare un tale edificio. Dentro la Piazza di questo Castello sopra una porta adorna di disegni Grotteschi, che dava l' ingresso al Palazzo di Federico II.,

A 2

e

(a) La porta di Mesagne fu edificata in tempo dell' Imperatore Carlo V. l' anno 1550. La porta di Lecce sembra dello stesso tempo, e al di fuori di questa porta esisteva un' ampia palude, che causava un' aria pestifera a tutta la contrada, come si dirà in seguito.

4
esiste in rilievo la di lui Statua . A questo Castello gli Arago-
nesi vi aggiunsero un altro recinto al di fuori ; nel quale ne' tem-
pi posteriori , e specialmente in quello di Carlo V. , moltissi-
me opere si eseguirono , e molte rimasero imperfette . Venen-
do da Napoli , dopo aver passato un Ponte di carne 180. di
lunghezza , e di una canna largo , che attraversa uno de' gran-
di rami del Porto , del quale parla il Costanzo , descrivendo l'
attacco fra Ruggiero Loyra , e Goffredo Genuilla , che accadde
l'anno 1301. , s'incontra un Fonte di antica struttura , fatto ri-
attare da Tancredi figlio di Ruggiero Conte di Lecce , e Duca
di Atene : sopra di questo fonte vi è la seguente iscrizione :

APPIA . APPIO (a) . FONS . TANCREDO . REGE . EDITA
AMBO . FERDINANDO . LOFFREDO . HEROE . INSTAURATA
QUARE . STA . BIBE . ET . PROPERA . ET . TRIA . HEC . COMMODA .
HIS . TRIBUS . PROCERIBUS . ACCEPTA . REFERTO .

§. 5. Quindi si osserva in distanza di 240. canne incirca avanti
il Convento de' PP. Cappuccini una tronca piramide , sulla
quale l'Arcivescovo , e Clero Brindisino la mattina della Do-
menica delle Palme cantano l'Epistola , e Vangelo in lingua
Greca (b) . Passato il Convento de' Cappuccini dopo 180. can-
ne di distanza si entra in Città per la Porta detta di Mesagne ,
lasciandosi a destra un aquidotto di fabbrica Romana , e gli
avvanzi ancora di una fabbrica antica , che a mio credere per
le diverse divisioni , e vicinanza all' Aquidotto , esser poteva
un pubblico bagno , o conserva di acqua .

§. 6. Nell' ingresso ci sembrò la Città un villaggio di poca
gente , essendo le abitazioni di primo incontro basse , rustiche ,
e mal' edificate , fra quali due Conventini , l'uno de' PP. Agosti-
niani , e l'altro de' Carmeliti di niun gusto di Architettura .
Al primo arrivo , quantunque fossero le ore quattordici del
giorno , da noi non si osservarono per le strade , se non
pochissime persone , le quali in un profondo silenzio , come
se

(a) Dell' antica via Romana , se ne vedono gli avvanzi miglia
quattro prima di giungere in Brindisi , nel luogo detto Lapani ; via , che
passava per Egnazia , Città della quale esistono le mura di recinto , e gli a-
vanzi de' Tempj , terme , ed altri pubblici edificj di costruzione Romana .

(b) Questa costumanza si pratica in altre Città , e Terre di Puglia .

se stati fossero abitatori piuttosto di una solitudine, che di una Città, rappresentavano in se stesse l'idea viva della miseria, e della tristezza, per non chiamarle anzi immagine, e vicino maturo pasto di morte. Senza perdita di tempo ci presentammo al Capo Militare Marescial di Campo D. Alfonso Pasquale, il quale ci favorì di tutto quell'ajuto, che era necessario per condurci sino al forte di Mare, in cui fu da noi stabilita per quel frattempo la nostra dimora, essendo quel sito men pericoloso alla vita. E così dal Sindaco, e dagli Eletti della Città venimmo ricevuti come due cooperatori alla vita di tutto quel Popolo, che rimasto era, e andava alla giornata miseramente languendo.

§.7. A tirarci però da Brindisi sino al Forte di Mare, che dalle sponde del Porto interiore è lontano due miglia, si dovette passare per la rimasta picciola apertura del detto Porto, che erasi a tanta angustia ridotta, che essendo anche l'ora dell'alta marèa, la Barchetta, che ci conduceva, restò ferma per qualche tempo, ed incagliata nel fango, onde i marinaj forzando co' remi la barca, e facendo leva nel fondo, fra la noja di un intollerabile fetore ci tragittaron così per una lunga distanza. Tutto il secco fangoso era un banco di 250. canne di lunghezza (come in seguito con distinzione diremo) e a tal benchè breve cammino fu impiegata poco più di mezz'ora di tempo per causa dell'impedimento del fondo; e quindi non senza disturbo sino al Forte di mare proseguiffi il faticoso tragitto.

§.8. Si sa, che C. Giulio Cesare volle chiudere il Porto di Brindisi: per impedire l'uscita a Pompeo, e costa da' *Commentarj de Bella Civili lib. 1.* che non potè Cesare chiuderlo intieramente. Cesare avendo formato due moli, che se si fossero prolungati, avrebbero formato l'angolo a sporgere in dentro al Porto interiore, dovette l'apertura di quell'angolo ricevere le alghe, delle quali n'è abbondantissimo tutto il mare Adriatico; e quindi lo spazio lasciato libero da Cesare dovette minorarsi di fondo: verità, che si dimostra nella Teoria de' Porti (a). La
Sto-

(a) Della Teoria dei Porti pochissimi hanno scritto, tra' quali anche

Storia poi de' tempi posteriori ci fa sapere, che dentro il Porto di Brindisi si preparavano le Flotte per le spedizioni all' Oriente .

§. 9. Carlo II. d'Angiò nell'anno 1301. fece riattare il Porto di Brindisi, aprendo una bocca a traverso d'uno delli Moli tirati da Cesare , e vi fece edificare due Torri , acciò si fosse chiusa con catena, ed in una di queste Torri vi fece apporre la seguente iscrizione, che in Brindisi conservasi dal Sig. D. Ortensio de Leo.

EXULTANS BRUNDAM FUNDAVIT ME SUPER UNDAM ,
 REX CAROLUS MUNDUS FULGENS PIETATE SECUNDUS .

§. 10. Da Carlo II. d'Angiò si fece un lungo muro con due torrette quadrate, che serviva alla difesa della picciola bocca, e nel tempo stesso si edificò un Palazzo Reale in Brindisi, dove al presente ne esistono le rovine dirimpetto il convento de' PP. Minimi.

§. 11. Giannantonio Orfini Principe di Taranto per non cedere il dominio del Porto al Re Alfonso, suffogò la bocca aperta da Carlo II. d' Angiò , con aver affondato delle Navi cariche di pietre ; lo che si legge in Antonio Galateo *de situ Japygiae*. Dal detto Autore ricavasi, che Ferdinando , ed Alfonso d' Aragona non mai poterono arrivare a riaprire la bocca fatta da Carlo II. d' Angiò , e suffogata dal Principe di Taranto , e la teoria de' Porti ci fa vedere , che anche tratti i materiali ,
 che

che il Signor Belidoro nella sua Architettura Idraulica. Chi ne fa le leggi, che non sono le stesse delle acque correnti de' fiumi , ne ha formato un segreto ; giacchè nel Mediterraneo il maggior numero de' direttori de' Porti sono stati sprovveduti di teorie , ed han proceduto per azzardo ; o sono stati grandi architetti chiamati per la prima volta a costruir de' porti, nel che han dovuto dipendere dal consiglio della gente di mare, che non è sempre causa della riuscita degli Edificj maritimi ; mentre sapendo li bisogni d' un porto , ignora gli effetti che puol produrre un corpo di fabrica gittato nel mare : e molti, che hanno fatto osservazione sopra un dato sito, in cui prima il mare era nello stato naturale, poi cambiate le circostanze ne han veduti gli effetti per esservi costruite delle fabbriche , non ne hanno pubblicate le osservazioni , perchè , per la gran parte mancanti di mezzi a descriverle , o distratti da gravi incombenze.

che la suffogarono, non poteva mantenersi, perchè era la sua apertura nell'angolo entrante delle due spiagge (a).

§. 12. La descrizione di quanto si vidde, venendo per terra non dà un'idea chiara a' leggitori del sito, sicurezza, ed ampiezza del Porto Brindisino; e trattandosi di Porto, e Città marittima, ragion vuole, che la di lei descrizione s'incominci da quello, che le genti osservar possono, venendo per mare a cercare il Porto.

§. 13. Venendo dunque in Brindisi dalla parte Orientale, si vede da' Naviganti in prospetto un gran seno di Mare. Al principio di questo seno dalla parte sinistra di chi guarda la Città, e'l Porto, vi sono cinque Isolette, dette le Petagne. Da un'antica carta del Porto di Brindisi ho ricavato, che la prima di quest' Isole chiamavasi *Petagna Grande*; la seconda *Giorgio Trevisi*; la terza *la Chiesa*, in cui si vede un ammasso di fabbriche de' bassi tempi; la quarta *la Monacella*, la quinta *la Traversa* (b).
Que-

(a) E' lege costante della natura in tutti i Porti naturali, ed artificiali, che tutte le arene ed alghe corrano lungo il lido, e si fermino, quando nel loro corso trovano riparo, che loro si presenti.

II. Essendo il lido in linea retta, ed i venti dominando obliquamente più da un lato che dall' altro, devono le materie correre alla parte opposta del vento; e che.

III. Essendovi due lidi, che rientrano ad angolo qualunque, in quell'angolo deve correre l'arena ed alga; e questo era il caso di questa bocca.

(b) Nel secondo Anno del Travaglio dovei portarmi più volte su queste Isolette, per formare il piano del Gran seno, e dei Porti esteriore, ed interiore, osservai da sopra queste Isolette un mare cristallino, attraverso del quale si vedeva chiarissimo il fondo ricoperto di Echine, Ostreche, Chiocciolate di varie specie, gusci di Pinnite, specie di Testaceo bivalve, dal quale si ricava quella lana, che i Tarantini travagliano con grandissimo guadagno. I Pescatori Brindisini tirando colle reti questi Testacei, vendono la lana ai Tarantini, che la fanno ben preparare a filo. Ogni Testaceo di questi ha due granchi amici, che nella parte interna del guscio conserva, affinché nel cibarsi che fa, rimanga avvertito del Polipo, che con una pietra cerca impedire che si chiuda. Ne ho aperto di molti, e quasi in tutti ho ritrovato i due Granchi, e mai un solo. Sarebbe oggetto de' dotti naturalisti trovare l' arte di moltiplicare queste conchiglie con la coltivazione e semina, come si pratica in Taranto con le chiocciolate nere, ossia ostreche Mituli, siccome nel seguito di quest' opera occorrerà descrivere.

TAV. I. Queste Isolette, o per meglio dire grandi Scogli sporgono in fuori terra con linea da Scirocco a Maestrale, e dalla parte di terra nell' aspetto di Scirocco vi è una Torre, detta del *Cavallo* (a).

§. 14. Dalla parte di Maestro quasi in mezzo al gran seno nella parte destra vi è un Isola, sulla quale esiste il celebre Forte di Mare con a fianco il Lazzeretto per le contumacie. Ne' Commentarj di Cesare lib. 111. si fa menzione di questa Isola, e si vede che non può parlare di altra riguardo al fatto di Libone: ecco le sue parole; *Libo, profectus ab Oricò, cum classe, cui præerat, novium L. Brundisium venit, Insulamque, quæ contra Brudusnum portum est, occupavit; quod præstare unum locum arbitrabatur, quæ necessarius nostris erat egressus, quam omnium litora, ac portus custodia clausos teneri.* In seguito racconta, che nove Battelli presero un quadrireme: nel che è da sapersi, che Libone scrisse a Gneo Pompeo, che facesse pure tirare a terra, se egli voleva, le altre navi: *Naves reliquas, si vellet, subduci, & refici juberet; sua classe auxilia sese Cesaris prohibitorum.* Oltre che si deve ancora notare, che essendo inverno, le Navi di Libone non si potevano mantenere sull' ancora presso dell' Isola; e finalmente deve avvertirsi, che per questo Cesare affrettava che le Legioni si mettesse in marcia da Brindisi prima di passare l' inverno; credendosi non senza ragione, che le Navi di Libone non lo avessero potuto impedire, perchè doveano esser tirate a terra. Ciò fa vedere, la picciolezza de' legni di que' tempi, oltre a quanto in tanti altri luoghi di Cesare si può vedere.

§. 15.

(a) E' tradizione che in tempo delli Crocesignati giunse in questo luogo una nave, che portava la S. Piffide, che servito avea ai fedeli in Terra Santa, e che l' Arcivescovo Brindisino, benchè attaccato da Podagra, portatosi a cavallo, prese la S. Piffide, ed in processione la portò nella Chiesa Arcivescovile, e che d' allora si chiamò il luogo: *Torre del Cavallo*: ogn' anno si celebrò processione montando l' Arcivescovo sopra d' un Cavallo bianco, che poi istituita la festa del Corpo di Cristo si è trasferita in questo giorno con la stessa pompa, montando il celebrante sia, Arcivescovo, Vescovo, o Canonico, un Cavallo Bianco.

§. 15. Il Forte di mare, che esiste sopra la menzionata Isola fu da prima una Torre quadrata, che Alfonso d'Aragona, Duca di Calabria, Primogenito del Re Ferdinando, fece edificare l'anno 1481. e fu perciò denominata *Torre Alfonsina*: Antonio de Ferrariis, detto Galateo, perchè di Galatone, il quale visse nel tempo di Ferdinando, ed Alfonso di Aragona, a' quali fu troppo caro per la sua dottrina, nel libro *de situ Japigia* dice: *Arce in expugnabilem in insula, in qua erat Templum divi Andreae, Alfonsus edificavit, quæ portus exterioris ostiis imminet*. A questa Torre si aggiunsero in seguito sotto Filippo II. D'Austria l'anno 1583. le fortificazioni, che esistono; il che rilevasi dalla seguente Iscrizione, che nelle medesime fu apposta:

PHILIPPI . SECVNDI . REGIS . MAXIMI . IVSSV
 PETRI . GIRONI . OSSVNENSIS . DVCIS . PROREGIS . AVTHORITATE
 FERDINANDVS . CARACCIOLVS . AEREOLAE . DVX
 CVM . PROVINCIIS . PRAESESSET . ARCEM . ITALIAE . PROPVGNACVLVM
 ADVERSVM . ORIENTIS . HOSTES . TVTIOREM . REDDENDAM
 VETERIQUE . ADIVNGENDAM . CVRAVIT
 ANNO 1583.

La figura di quest'aggiunta fortificazione, irregolare nel poligono esteriore, sembra un'Arpa, ed è talmente provveduta di sotterranei, e quartieri, che può contenere due mila abitanti. Su questa Isola, ed in questo Forte vi furono nei tempi trafandati del Dominio Spagnuolo 800. abitanti fra donne, e uomini, da' quali sono derivati li tanti cospicui nomi, de' quali abbonda non solo Brindisi stessa, ma i luoghi vicini; e diversi Castellani Spagnuoli pensarono ad istituire Monti di Maritaggi, e di sovvenzioni per le discendenze nazionali, e fin'oggi in Brindisi vi è un legato di un Castellano di casa Ferreira di rendita annuale in circa ducati 400. da dividersi a tutti quelli, detti Giannizzeri, che sono i discendenti da parte di uomini, e donne Spagnuole. Le aggiunte fortificazioni di Filippo II. d'Austria sono divise dalla gran Torre Alfonsina da un gran fosso di acqua, capace a contenere 12. Feluche, quali restano a coperto tanto dalla parte di terra, quanto di mare da due muraglie, che garantendo il fosso d'acqua, danno la comunicazione alla gran Torre; ed è tutto il forte separato dal rimanente dell'Isola, anche dall'altra parte, da un fosso a bella posta cavato nel sasso. Dall'altra parte

B te

te dell'Isola vi è il lazzeretto per le contumacie, opera costrutta fin da' primi tempi del Regno di S. M. Carlo Terzo, qual principio, che tendeva al fine del riaprimiento del Porto; Gloria, che era finalmente riserbata al Clementissimo nostro Re Ferdinando IV. Le Isole dette *Petagne* sopra descritte (§. 13.) guardano il gran seno dai venti Scirocco e Levante, e l'Isola del Forte, e Lazzeretto lo coprono in gran parte dalle onde di Levante, e soffre picciola traversia dal vento Greco, e Levante; quindi è che per questa posizione rendesi il gran seno quasi un sicuro Porto, che giustamente in ordine al suo sito chiamasi Porto esteriore, nel quale formandosi le banchine dalla parte di terra con colonne per uso di legar le navi, resteranno queste al sicuro dell'urto del mare. Questo Porto, per quanto sodamente può conghietturarsi, è oggi, a mio credere, maggiore di ampiezza di quel, che era in tempo della Repubblica Romana, quando vivevano Cesare, e Pompeo; giacchè le onde han corroso il lido, ed il mare si è avanzato sin dove prima era terra; siccome lo dimostrano le fabbriche, che esistono sotto del livello del mare molte canne lontane da terra, ed una antica colonna di marmo per uso di legare i Legni, che trovasi inclinata per lo sforzo sofferto dalle navi legate, lontana dal lido canne 35. nel luogo detto le *Fontanelle*; ed anche le corrusioni grandi in tutta la sinuosità ci attestano la verità della congettura (a). Questo Porto esteriore non soffrì da Cesare dan-

(a) Un sistema Generale per dimostrare li cambiamenti nel Globo terraqueo, deducendoli da un sol principio, a me sembra lo stesso, che guarire tutti li mali dell'umanità con un solo antidoto, adducendone una sola causa. Il Levante, Ponente, Settentrione, e Mezzogiorno d'ogni parte del Mondo, sono aspetti, che nulla influirebbero ad avvicinare, o deviare l'acque del mare: in diversi luoghi, se si è guadagnata terra in quella parte, ove prima era il mare in generale, o si è fatto mare quella superficie, che prima era terra, ciò dipende da moltissime cause, che o disunite, o insieme agiscono: tali sono li fiumi, e torrenti in certi luoghi, che trascinando le terre al mare, inalzano il fondo successivamente lungo il lido, e le onde del mare prodotte dai venti ne impediscono lo scolo, e le arrestano; li Vulcani, li terremoti, e la coltivazione maggiore o minore delli vicini monti. Gli stessi effetti si vedono in Ravenna oggi dentro terra miglia 4., che è situata alla parte Orientale dell'Italia; come anche ne' Porti di Ostia, e Nettuno nella spiaggia Romana dirimpetto al Libeccio. Le

danno alcuno, e perchè le navi di Pompeo erano nel porto interiore, e perchè, sebbene chiudendo il Porto esteriore, chiudevano anche l'interiore, non ostante ciò, come il Porto esteriore non conteneva legni, era una impresa maggiore, perchè maggiore sarebbe stata la circonvallazione all' intorno di Brindisi; si dacchè il fondo era maggiore, sì perchè dovevano allora chiudersi due gran bocche, e non una; poichè sebbene la voce *fauces* è singolare, e plurale, potendosi tradurre *bocche*, come l' ha tradotta Andrea Palladio, pure da Strabone *lib. VI.* si ricava, che una era la bocca del porto di Brindisi, e che intendevasi per porto l' interiore e non l' esteriore: il passo di Strabone è il seguente, che ci occorrerà più volte citare, di cui per maggior chiarezza se n' è fatta la versione Italiana.

B 2

xoxi

Le lagune di Venezia, le quali sono all' aspetto di Scirocco, soffrono rialzamento nel fondo, delle quali ne hanno scritto il P. Castelli, Alfonso Borelli, Montanari e tanti insigni Matematici, che quella Serenissima Repubblica ha cercato di avere, ha consultati, ed ha colmati di ricompense. Le due Porti celebri della Città di Palermo, che guardavano a Levante, furono dal tempo per le deposizioni del fiume Oreto in gran parte atterrati, che poi non potendo giungere l' arte a mantenerli, si colmarono per ampliare la Città. Il gran porto di Lilibeo in Sicilia, oggi *Marsala*, tanto celebrato nella storia, è quasi colmato in tutta la sua estensione per causa di piccioli ripari, ad oggetto di chiuderlo fatti dall' Imperador Carlo V., ove tutti gli scogli de' monti si fermano: ma poco distante in quello stesso aspetto vi sono le Isole di Favagnana, Marettino, e Levanzo, dove fra l' una e l' altra non solo si aumenta il fondo, ma l' aspetto dell' una, che guarda l' altra è corrosivo. E correndo per la parte di Trapani, ch' è all' aspetto stesso di Lilibeo, si vedono in certi luoghi coperti da punte, che sporgono in fuori, accrescimenti notabilissimi di terra, dove era mare, ed in altri minorazione di terra, e avanzamento di mare: e soprattutto merita osservarsi il lido, del quale parla Virgilio sotto Erice, oggi monte S. Giuliano, nel quale si è conservato il fondo talmente, che potrebbe farsi la stessa corsa dei Triremi, mantenendosi quasi con gli stessi scogli, e spiaggia, come Virgilio lo descrive nel lib. V. delle Eneidi; e ciò perchè il monte non essendo di materie sdrucite, ed il lido coperto da punte, che lo guardano dal corso del Sabione delle spiagge laterali, sono queste le cause, e non già l' aspetto di Levante, Ponente, o altro, che nulla accrescono né al tutto, né alle parti.

και ευλιμενον δε μαλλον τα βουντισια. ωτι γαρ τοιαυτη πολλη κλεισθησαι λιμενοι ακλυτοι, κολπων εκλαμβουομενων εντος, ως εικουσαι κερασσι ελαφει το σχημα, οφ' ε και τ' ονομα.

Ed anche il porto di Brindisi in bontà gli altri supera; poichè in una sola bocca si racchiudono più porti, difesi dall'urto delle onde, racchiudendo quelli dentro di loro gl'interni seni; di modo che per la forma si rassomiglia del tutto alle corna del cervo, donde gli si è dato il nome,

§. 16. Nel centro della sinuosità del Porto esteriore si vedevano le fangose secche, che nella descrizione del viaggio da Brindisi al Forte (§. 7.) sopra da noi furono divise, ed in seguito un' ampia palude, formata in tutto il terreno nuovo dopo il tempo di Cesare.

§. 17. Queste paludi nel centro della curva entrante del Porto esteriore si denominavano delle *Torrette*, perchè vicino esistono due torri (§. 9. 10.) d'una rimangono gli avanzi, e l'altra esiste intera, e serviva per alloggiare le Guardie della Dogana (gente, che s'esponeva per vivere con qualche comodo alla minorazione del tempo della vita) mentre, che tutto lo spazio, che prima di Cesare fu gran bocca, era ridotto una palude d'acque dolci stagnanti, oltre a due altri luoghi, ne quali vi erano piccioli canaletti, che immettevano al mare, per dove le acque false si comunicavano. Queste paludi s'erano formate sopra di strati d'alghe marcite, che ridotte erano una specie di Torba, e dove li cespugli, ed arene avevano formato un' argine atto ad impedire lo scolo al mare; onde l'acqua piovana di tutta l'estensione del gran piano, e che filtrava dalle collinette vicine, era ivi stagnata, e nei tempi d'Està corrotta a segno, che produceva orribile fetore. Qui mi occorre il passo di Vitruvio allor quando parla del lago di Salapia (oggi di Sarpi) che potè rendersi sano colla comunicazione al mare, e della maniera, colla quale li luoghi fabbricati dentro paludi, ma vicini al mare, possono rendersi salubri, dando loro lo scolo, se sono più alti del mare, o facendovi entrare il mare, se sono più bassi, mescolando così le acque; lo che nei tempi anteriori a Vetrivio fu facile col primo modo al lago di Salapia, e non si era tentato, o tentati infruttuosamente li due modi nelle Pontine, an-

cor-

corchè v'era da molto tempo costrutta l'Appia (a). Perchè questa comunicazione delle sopradette Paludi Brindisine non poteva darfi dalla natura al mare, si ripete dai due moli tirati da Cesare, e dalla 111. lege di natura della nota (a) del §. 13. e perchè non s'erano deviate, con l'ingegno l'ascrivo a quella difficile strada, che si presenta in tutte le cose facili, che è la più composta, alla quale si danno gli Uomini da prima, e che fa loro trascurare le più semplici vie, come accade in tutte le invenzioni di macchine, di cui le prime sono compostissime, e poi col tempo si rendono semplici, come è avvenuto nella costruzione degli Oriuoli, e di tante altre macchine utilissime alle Società rozze, e civilizzate.

§. 18. Passato le Paludi delle Torrette, e lasciato il fetore, si presentava il gran Porto interno, che cinge con due rami la Città, da Strabone chiamati corna di cervo, osservandosi prima
di

(a) *Item si in paludibus mania constituta erunt, quæ paludes secundum mare fuerint, spectabuntque ad Septentrionem, aut inter Septentrionem, & Orientem, eaque paludes excellentiores fuerint, quam litus marinum, ratione videbuntur esse constituta. Fossis enim ductis, fit aquæ exitus ad litus: & ex mari tempestatibus auxilio, in paludes redundantia motionibus concitatur: a marisque mixtionibus non patitur bestiarum palustrium genera ibi nasci: quæque de superioribus locis natando proxime litus perveniunt, inconsueta falsitudine necantur. Exemplar autem hujus rei Gallicæ paludes possunt esse, quæ circum Altinum, Ravennam, Aquilegiam, aliæque, quæ in ejusmodi locis municipia sunt proxima paludibus quod his rationibus habent incredibilem salubritatem. Quibus etiam insidentes sunt paludes, & non habent exitus profluentes, neque per fossas, uti Pomtinæ, stando patrescunt & umores graves, & pestilentes in his locis emittunt.*

Item in Apulia oppidum Salapia vetus, quod Diomedes ab Troja rediens constituit, sive quemadmodum nonnulli scripserunt, Elphias Rhodius, in ejusmodi locis fuerat collocatum, ex quo incolæ quotannis agrotando laborantes, aliquando pervenerunt ad M. Hostilium, ab eoque publice petentes, impetraverunt, uti his idoneum locum ad mania transferenda conquireret, eligeretque. Tunc is moratus non est, sed statim rationibus doctissime quasitis, secundum mare mercatus est possessionem loco salubri: ab Senatuque, Populoque Romano petiit, ut liceret transferre oppidum, construitque mania, & areas divisit, nummoque sextertio singulis municipibus mancipio dedit. His confectis lacum aperuit in mare, & portum e lacu, municipio perfecit. Itaque nunc Salapini quatuor millibus passibus progressi ab Oppido vetere, habitant in salubri loco.

Vitruvio lib. 1. Cap. IV.

di pervenire in tal sito assai da lontano una colonna. E' questa colonna d'ordine composito, il fusto di marmo bigio orientale, ed il piedestallo, e capitello di marmo bianco. Il capitello è adorno di dodici figure a mezzo busto, quattro situate in mezzo delle quattro faccie rappresentano Giove, Nettuno, Pallade, e Marte, gli altri otto sono Tritoni, che colle *bucine rivolte* formano li caulicoli del capitello. Sopra di questo vi è un architrave, e fregio circolare, forse rappresentava il modio o base di qualche statua, o altro segno. Si sono da taluni credute ad uso di faro; ma io credo dinotavano li termini delle vie Romane (a).

§. 19. Il Porto interiore è formato dalla natura senza ajuto alcuno dell'arte, e come diviso in due braccia, cinge la Città fino all'Istmo. Il braccio destro è il maggiore, ed è d'un miglio, e mezzo di lunghezza, la minor larghezza è palmi 800., ed il fondo è palmi 50. per due terze parti di lunghezza, che va poi a minorarsi fino all'estremo, dov'è il ponte, che venendo per terra si osserva, e che sopra abbiám descritto (§.4.). Il braccio sinistro è più ripiegato del destro, ed è della larghezza di palmi 750., ma è di minor lunghezza, essendo di circa un miglio, e la sua profondità maggiore è di palmi 17.: Il fondo del primo è di natura limoso, e del secondo arenaceo, ed in questo si producono le chiocciole bianche della specie che i naturalisti chiamano: *Concha Chordis*, ed in tutti li due
brac-

(a) Nella faccia d'un piedestallo, sul quale esiste in piedi la colonna, vi è incisa in caratteri Gotici un pezzo d'iscrizione, come sotto si trascrive, il resto, che manca, non fu mai inciso.

Illustris Pius adibus atque refulgens

Protospata Lupus Urbem hanc struxit ab imo.

Quam Imperatores Pontificesque benigni

Vi è stato un Lupo Protospata nativo di Puglia, questi, così forse chiamato per la carica di primo Capitano delle Guardie, visse nel principio del XI. Secolo, e compose una Cronica di tutto ciò che era passato di più memorabile nel Regno di Napoli dopo l'anno 860. fino al 1102., e siccome in questa Cronaca nulla si legge della riedificazione di Brindisi, come dice l'Iscrizione, facilmente dee crederfi, che sia stato altro Lupo Protospata il riedificatore di detta Città, mentre il nome *Protospata* fu nome di carica Militare sotto gl'Imperatori Greci ne' templi bassi.

bracci non si pescavano, che piccioli cefali, e capitoni.

§. 20. Negl' estremi de' sopradetti bracci s' immettono due canali d' acqua, prodotta da sorgenti delle campagne, e da filtrazioni delle acque piovane delli laterali rialti, che formano due valli, dove corrono questi fiumicelli, e forse un tempo, ma molto lontano anche da quello di Cesare, v' era gran fondo, oggi ridotte a terreni paludosi. La palude del ramo destro, che è di grande estensione, è d' acqua marina gran parte, e diceasi del ponte grande. La sinistra poi era della natura di quella, tramezzata fra il porto esteriore, ed interiore, perchè raccoglieva stagnanti l' acque piovane, e quelle del canale, ed era perciò dannosissima, questa dicevasi palude di porta di Lecce (a).

§. 21. Or queste due paludi situate, come si è veduto, negli estremi del porto interiore, e l' altre, che si descrissero (§. 17.) nel fondo del Porto esteriore, denominate delle *Torrette*, erano tre perenni profumiere, e sorgenti di pestifere esalazioni, di modo che in ogni mattina si osservavano ne' tre divisati luoghi colonne di nebia, che tutta poi involupando l' atmosfera della Città, la rendevano caliginosa fino a qualche ora, e più in là dell' apparir del Sole sull' orizzonte; per le quali cose recava meraviglia ad ognuno vedere, come fra tante pestifere esalazioni erasi potuto conservare quel misero, e languente avanzo di Popolazione.

§. 22. In tali critiche circostanze fra lo spazio di quattro giorni si prefero da noi li scandagli dei fondi del Porto interiore, ed esteriore, e la pianta de' loro limiti, e di quelli della Palude

(a) In tutti i Porti naturali, ed artificiali, tanto negl' angoli acuti, quanto nella parte più distante delle acque in moto, sempre si ammassa del limo, arene, e fradiciume; queste sono trascinate dalle piogge, e cadono dove le manca l' inclinazione del piano per correre, o pure dall' azione del mare, di fuori del Porto urtante, si fermano dove le acque si rendono molli, non trovando riazione per respingerle. Per tal riguardo tutti i porti esigono una continua cura per togliere i depositi, che continuamente vi si fanno: depositi, che l' arte può unicamente far che si arrestino, dove non rechino danno, e donde possano cavarli con maggior facilità; ma non potrà mai annientarli, non essendo ciò del potere di noi mortali, ma miracolo della provvidenza.

de situata fra li due Porti ; mentre delle altre due Paludi per il non soffribile fetore si osservarono da lontano ; poichè quelli, che ci conducevano, ammaestrati dall' esperienza, e mossi dal naturale istinto della propria conservazione, si tenevan lontani da quei luoghi, nei quali il nostro dovere esigeva, che si travagliasse .

§. 23. Prendendo alcune misure per la pianta, dovemmo più volte attraversare la palude delle Torrette, e così ci accorgemmo, che tutto quel terreno era nuovo dal tempo di Cesare a noi, e con li Commentarj di Cesare alle mani vedemmo, che tutto quello spazio occupato dalla palude, un tempo fu bocca del Porto: cercammo perciò di fare de' Pozzi in diversi luoghi, dove non v'era acqua, ma bensì de' rialti soliti nelle paludi, e trovammo diversi strati di arene, terre vegetabili, alghe marcite, ed alghe ridotte alla natura dell' argilla, e torba; onde cessando in noi ogni dubbio, giugnemmo a persuaderci fondatamente, che fosse quella appunto la bocca chiusa da C. G. Cesare, e che la picciola apertura fra le due Torrette fosse l'aperta da Carlo II. d' Angiò sul dorso d' uno de' due bracci, dallo stesso Cesare tirat' in fuori, indi soffocata dal Principe di Taranto, ed infruttuosamente tentata di riaprirsi dagli Aragonesi. (§.8.9.11.)

§. 24. Presse tutte le necessarie notizie per progettare il riattamento del porto, affin di sollevare il languente avanzo della Popolazione Brindisina, ci funestò lo spirito il riflettere, che le operazioni far si dovevano da mano di uomini, e che questi mancavano al numero, che bisognavano; al che poi veniva a dare un estremo sopraccarico l' inveterato costume dei lavoratori Brindisini, i quali in ciaschedun giorno non fanno, che per lo spazio di sole quattro ore sostenere qualunque fatica, come quella specialmente, che all' agricoltura appartiene; e quindi avvenne, che non potè recarci meraviglia vedere il territorio di Brindisi, che montava a calcolo di 60. e più mila tomoli di estensione, convertito in macchioni, eccetto alcune masserie mal coltivate, senza neppur produrre la sufficiente provvista di vittovaglie per quella Popolazione, che vi era (a).

§. 25.

(a) F. Leandro Alberti nella descrizione d' Italia parlando di Brindisi

§.25. Il giorno 20. Luglio ci ponemmo in viaggio per la Capitale lasciando la Città di Brindisi, che costituiva un tempo il punto di unione di tutta la gente, che dalla Grecia passava in Roma, e da Roma in Grecia (a).

C

§.26.

difi ch'egli visitò dice: *fra le altre cose, produce tanto oglio, che pare cosa incredibile a chi non averà veduto le grandi selve degli Oliveti, che vi sono: oggi di queste selve non se ne vede alcuna, ed in tutto il territorio di Brindisi l'oglio che si fa, non basta a provvedere ai bisogni della Popolazione; e ciò fa vedere il gran cambiamento, che vi è stato dal 1553. tempo, in cui scrisse l'Alberti fino ad oggi. Era io di opinione che l'uscita sul tardi de' Lavorieri al travaglio della campagna, e la ritirata a buon'ora fosse precauzione per gli effetti nocivi dell'aria; ma conobbi in seguito esserne altra la causa; poichè ivi è tenor di vita di tutta la bassa gente passare la maggior parte del tempo nelle Taverne, che riguarda come proprio tetto, giacchè gli osti con somma generosità dan franco il fuoco, sale, e oglio a chiunque porta commestibili per prepararveli, purchè li manci in quel luogo; e quindi promovendosi lo smaltimento del vino, oggetto d'interesse del Tavernajo, si compensa con usura la generosità usata del franco apparecchio. Da questo n'è nato l'abbandono del lavoro, ed il desolamento delle famiglie del basso Popolo; giacchè tal gente, dedita oltremodo al piacere della Taverna, abbandona le proprie famiglie, non si dà cura dell'educazione de' figli, inverte le ore del travaglio, e producendo nelle proprie case la miseria, costringe in certo modo le donne al libertinaggio. Sarebbe pertanto un regolamento, che riducesse a moderati segni tal abuso, l'origine della felicità di tante famiglie.*

(a) *Cum e Grecia in Italiam rediremus, & Brundisium iremus: egressique e navi in terram in portu illo inchoyto spatiaremur. Aul. Gel. Noct. Att. lib. IX. cap. IV.*; da ciò forse il bere alla salute di alcuno, diceasi *far Brindisi*, lo stesso che dire, a rivederci in Brindisi: quelli che da Roma partivano per la Grecia, o dalla Grecia per Roma bevendo nominavano detta Città, come li Ruffi dir potevano bevendo, a Livorno luogo del loro imbarco nella guerra del Levante; gli Spagnuoli possono dire: *a Cadis*; li Francesi: *a Brest*.

Io credo che Francesco Redi forse era di questo avviso, quando disse nel suo Bacco in Toscana:

*Io gir men voglio
Per mio gentil diporto,
Conforme io soglio,
Di Brindisi nel Porto,
Purchè sia carca
Di brindisevol merce
Questa mia barca.
Su voghiamo
Navighiamo infino a Brindisi:
Arianna Brindis Brindisi:*

11

§. 26. Giungemmo in Napoli il dì 24. dopo tre notti di non mai interrotta corsa per luoghi senza dubbio i più malsani per la vita degl'Uomini; verità sperimentata fino dal tempo di Cesare, come si legge nel libro III. *de Bell. Civ.* (a), e come in una lettera scrisse Cicerone (b). Ne' tempi de' Crocegnati la gran parte degl' Oltramontani vi perirono, fra quali il Langravio di Haffia, perchè il passaggio dal gran caldo al freddo è repentino in quelle Provincie ne' tempi estivi: oltrechè lungo il mare per circa 150. miglia di estensione, altro non si osserva che laghi artificiali, e naturali formati dal trattenimento delle acque, de' quali è fermato lo scolo al mare da certe altezze di arene, e cespuglj; quali arene spinte dalle onde marine al lido, e dal vento accumulate si sono formate come in altrettante *dune*, simili a quelle di Olanda; ed in certi luoghi si è ajutata la natura con discapito della salute degl' Uomini per facilitare la pescagione de' capitoni. Giunti in Napoli ci applicammo a distendere le relazioni di quanto si era osservato, con i progetti di quello, che far si poteva per dar vita ad una Città, che era stata delle più celebri dell'Italia, Capitale un tempo dei Salentini, decantata da' Greci, e da' Romani Storici, e Poeti per il suo ampio, e sicurissimo porto (c).

§. 27. Fu esposto da noi al Real Trono lo stato deplorabile della Città di Brindisi con tutte le cause sopra descritte, e per dar riparo all'imminente perdita degl'abitatori fu progettato un canale con direzione di Greco, e Levante a Ponente Libeccio da

Il Ferrari alla voce: *Brindisi*: servendosi dell'autorità dello Scioppio la fa venire dal Tedesco; come anche è di questo avviso un erudito viaggiatore, che scrisse il viaggio della Sicilia, e magna Grecia. Li Brindisi dei Latini erano: *Bene tibi, bene mihi*: Plauto nel *Persiano* Sc. I. att. 5. disse

*Pagnium, tarde cyathos mihi das, cedo sane;
Bene mihi, bene vobis, bene amica mea.*

(a) *Atque ea copia ipsa hoc infrequentiores imponuntur, quod multi Gallicis tot bellis defecerant, longumque iter ex Hispania magnum numerum deminuerat, & gravis autumnus in Apulia, circumque Brundisium ex saluberrimis Gallia, & Hispania regionibus omnem exercitum valetudine tentaverat.*

(b) *Vix equidem hujus Caeli gravitatem sustineo.*

(c) *Strab. sopracitato lib. VI., Aul. Gel. Noct. Att. lib. IX. C. IV., Luc. Flor. lib. I., Lucano Pharsal. lib. XI.*

da prima di 64. palmi di larghezza con quella profondità, che poteva darsegli, e così dare comunicazione dal Porto interiore, ch' era ridotto lago stagnante, al mare del Porto esteriore, e che la materia tratta dai cavamenti servito avesse a colmare le paludi vicine laterali al Canale; apertura da produrre lo stesso effetto di quella fatta nel Lago di Salapia da Marco Ostilio, che si legge in Vitruvio (Nota del §.17.), il quale avendo aperto la comunicazione fra il Lago, ed il mare, non solo rese abitabile quel luogo, ma dippiù vi formò un porto.

§. 28. Oltre a ciò da noi si propose, che la palude di Porta di Lecce, che era all'estremo del sinistro braccio del Porto interiore (luogo il più nocivo alla salute degli abitanti, dove prima di ogni altro luogo incominciavano le annuali Infermità nel quartiere vicino detto del *Crocifisso e via lata*) si fosse colmata con gettarvisi dentro terre tratte da' vicini riabiti: il canale di comunicazione, o sia riapertura di bocca del porto interiore, si disse che conveniva arginarlo con paffonate, e fascine con dua moli della stessa materia tirati in fuori al porto esteriore, formando angoli acuti colle spiagge, acciò trattenuto avessero le arene, ed alghe, che per costa entrar potevano nella bocca del canale; perchè resistere non dovendo all' urto diretto del mare, ma al solo parallelo corso della corrente dell' esto marino, era sufficiente argine alla poca profondità, colla quale far si poteva il rinovamento delle acque: le quali cose tutte furono da me disegnate in pianta per la Reale intelligenza, e tutto si diede al Signor Fiscale de Leon per farlo presente nella Giunta, dove s' era da prima agitata la supplica della Città di Brindisi. Si diede nota distinta di tutti gl'attrezzi, che necessitavano per le prime operazioni, che far si dovevano nel principio dell' Inverno; giacchè è cosa pericolosissima nei tempi calorosi aprir fossi nella Puglia, nè potevano per allora tentarsi, tanto perchè il rimedio prodotto avrebbe maggior male di quello soffriva la Città; quanto per gli Uomini lavorieri, che mancavano, e perchè necessitava anche tempo per l' ammanimento delle machine. Si cercarono 200. condannati a galera di nostra scelta, affinchè da Napoli si fossero mandati in Brindisi, e che si fosse formata un' amministrazione, acciò quanto bisognava di spesa per lo travaglio,

a nostro ordine si fosse fatto eseguire da un locale soprintendente, da un Cassiere, da un Pagatore, tutte Persone distinte, e che i generi, tanto rimessi da Napoli, tanto comprati sul luoco si fossero introitati in consegna da un Guardamagazzeno; Persone, che risponder dovevano della legittimità delli pagamenti al rendimento dei conti. Mentre la direzione non deve amministrar danaro, ma avere il solo atto ordinativo per quello, che bisogna; dovendo li direttori rispondere dell'esecuzione dell'opera secondo gl'ordini del Sovrano. Così da me si è praticato in 17. anni, che diriggo Opere nel Corpo del Genio di S.M.; e riguardo al metodo della Scrittura si propose il più semplice, avendo avuto per massimo oggetto non solo la chiarezza, e trovare in un istante ciò, che si volesse, e'l conto di ogni genere in particolare, ma che sopra tutto la scelta de' soggetti fosse stata tale da riposare nella loro l'integrità (a).

§. 29. Dal Signor Presidente Fiscale de Leon, prima di proporsi quanto da noi fu detto, furono a me fatti li seguenti dubbj. Primo: se segnato il Canale di comunicazione dal porto esteriore per dar la comunicazione al porto interiore, in quella direzione trovati si fossero ostacoli insuperabili, in tal caso essendo l'opera avanzata, sembrava che dovesse intraprendersi in altro sito, e restar inutile la prima spesa. Secondo: nello stato di non terminarsi l'opera in una stagione, se il mare poteva colmare il lavoro fatto, e restare inutile ogni spesa, e poi essere da capo. Terzo: volle un calcolo prudenziale di quanto erogar si poteva per togliere da ogni pericolo gli abitanti, e perchè potessero i piccioli legni entrare nel porto interiore a cercare i generi, che dalle popolazioni vicine si portavano in Brindisi per estrarli. Sodisfeci alle domande; e per primo segnai in pian-

(a) *C'est sur-tout en cette délicate partie de l'administration, que la vertu est le seul instrument efficace, & que l'intégrité du Magistrat est le seul frein capable de contenir son avarice. Les livres, & tous les comptes des Regisseurs servent moins à déceler leurs infidélités, qu'à les couvrir; & la prudence n'est jamais aussi prompte à imaginer de nouvelles précautions, que la friponnerie à les éluder. Laissez donc les registres & papiers, & remettez les finances en des mains fidèles: c'est le seul moyen qu'elles soient fidèlement régies. Jean-Jacques Rousseau Economie politique.*

pianta restando costante la prima direzione nell'imboccatura, non soggetta a variazione perchè i due moli piegati con angolo diverso non avrebbero mantenuta esente da' depositi la bocca del canale, e che nella continuazione, dove si fossero potuti trovare imbarazzi, si sarebbe piegato a destra, o a sinistra, o serpeggiando senza impegno ad urtare con operazioni di massima spesa, e che per piccole resistenze, ed incontri di grosse pietre non facili a cavarli dal fondo, si sarebbero fatte le mine sott'acqua con polvere, e frante in pezzi si sarebbero cavate dal fondo, per le quali operazioni nella nota si erano domandati i ferramenti, e macchine, che abbisognavano: e che fino alla profondità di palmi 10. sotto il livello del mare poteva farsi il cavamento del Canale all'asciutto, estraendo l'acqua coll'ajuto delle trombe, onde per la riuscita di questa operazione assicurava il felice esito.

§. 30. Al secondo dubbio risposto, che come i bassi fondi incominciavano molto distante, da dove si principiava il canale, e li due moli arginati, e che nel primo anno si sarebbe dato il fondo di palmi 5. in 6. bastante per comunicare le acque nuove dentro il porto interiore, perciò i piccioli argini, e ripari sarebbero stati resistenti ad ogni massima tempesta, che colla direzione del Greco, e Levante, traversa di quel sito, avrebbe potuto resistere senza alcun timore, perchè le onde rotte da lontano dai bassi fondi giunte avrebbero a toccare i ripari con menoma velocità, e poca massa, nè questi argini sarebbero stati cose inutili per le successive operazioni. Riguardo alla terza domanda dissi, che non era possibile poterne fare calcolo dell'importo, trattandosi di operazioni da farsi in acqua, ora in un modo, ora in un altro, secondo che le circostanze permetter potevano, e da farsi in materie, delle quali non se ne può indovinare la natura: operazioni soggette alle maggiori, e minori filtrazioni del mare per istrati più, o meno compatti, e che per una certa prevenzione la maggiore spesa del primo anno, compreso l'importo di tutte le macchine, attrezzi, viaggi, noleggi di barche, baracconi, quartieri per li servi della pena, e lavoro da farsi, sarebbe ascisa al più a ducati diciotto mila; e che in seguito per gli anni successivi per altri lavori, che oltre di assicurare la vita a' Cittadini, servi-

to

to avrebbero a rendere il porto della stessa celebrità de' trafandati tempi, se ne farebbero formati i progetti, ed i calcoli prudenziali dell'importo a seconda de' Reali ordini, che prefissi mi avrebbe i commodi per le condizioni de' legni, che ivi avrebbe voluto far entrare. Ma frattanto conveniva aver presente, che volendosi fare il porto per bastimenti mercantili, e per quei, che pescano al più palmi 16. di acqua, che era il fondo maggiore, che il Re voleva si desse per le cause non da indagarfi da' laici della ragion di stato, bisognato avrebbe a un dipresso l'importo di docati cento mila.

§. 31. Dal dì 15. del Mese di Agosto 1775, in cui furono presentati i disegni, i progetti, e le note de' generi necessarj per la spedizione a Brindisi, fino al dì 27. del mese di Gennajo 1776, riguardo a tuttociò, che si era esposto, si tenne un alto silenzio: con R. dispaccio di questo giorno ci si comunicò ordine della partenza di 100. forzati, ed in sequela l'imposto della spedizione di tutt' i generi necessarj per tal travaglio, con la R. Approvazione di quanto da noi fu proposto, e fu Sovranamente approvata la nomina dell' Ingegnere del dettaglio nella persona di D. Pietro Galdo Alfieri nel corpo del Genio.

§. 32. Erano già scorsi tre mesi di tempi freddi, ne' quali si poteva fare il travaglio dell'apertura senza esporre la Gente ad un pericolo più evidente, quando si fosse più la stagione avanzata; ma come i generi, Operarj, e Forzati si dovevano spedire per mare, così si fece da noi una Rappresentanza, acciò i forzati, attrezzi, e quanto necessitava, subito si fossero mandati per terra; dimostrandosi, che l'importo di armare due polacche per tal trasporto col rischio d'impiegarvi tre mesi, e più nel viaggio, ascendeva al quadruplo di quanto sarebbe importato, eseguendosi il mentovato trasporto per terra (a). Fu
tale

(a) Per il lavoro, che far si doveva in Brindisi in tre mesi di tempo necessitavano gli attrezzi per lavorare da 300. Uomini, de' quali 100. erano servi della pena, e si spedirono per terra, e 200. ragazzi Brindisini e Uomini collettizj delle vicine terre. Il travaglio da incominciarsi era di cavar fossi e trasportar terra, perciò si spedirono per terra, zappe, picche, cucchie di ferro, cavafanghi, legname di faggio per mangani, pale, e funi di diverse grossezze, e cannavaccio.

tale progetto accettato, e da S. E. il Sig. Capitano Generale Principe di Campofiorito fu disposta la scorta, e fatto l'itinerario, acciò nello spazio di venti giorni avessero potuto arrivare in Brindisi 100. condannati a Galera con un distaccamento di Cavalleria; e nel dì 11., dopo che da noi furono scelti, si posero in marcia, e frattanto si approntavano in Darsena tutti i generi, e attrezzi, dovendo noi nell'indimani partire; quali generi dall'Intendenza di Marina furono consegnati al Guardamagazzino D. Benedetto Thei, il quale aveva già esibita pleggeria per l'esercizio dell'impiego, de' quali prese ragione il Razionale di quell'opera D. Paolo de Caldaron.

§-33. A dì 12. di Febbrajo ci ponemmo in marcia, e dopo dieci giorni di penoso, e pericoloso viaggio per causa di dirottissime piogge giungemmo finalmente in Brindisi, senza che perduto si fusse un chiodo della robba estratte da' magazzini di Napoli, e trasportate per terra. Al primo arrivo nel dì 21. Febbrajo si cercò di dar mano al preparamento per i quartieri tanto per li 100. Galeoti, quanto per la Truppa di lor custodia; e trovato un Magazzino vicino alla Marina, disposto ist volta, e capace per li Forzati, e due altri per la Truppa, si diè principio alla costruzione de' Tavolati, dove dormir dovevano li forzati: e quindi datefi le disposizioni per due macchine con gl' argani per addestrare i forzati al maneggio delle cucchiaje cavafanghi, ci riuscì formarle in quattro giorni, sicchè poi giunti nel dì 28. i Forzati, potemmo nell'indimani incominciare ad addestrarli al travaglio, che dovevan fare, locchè si eseguì appunto sul Ponte di Porta Reale vicino alle Pile di misura Regia de' caricamenti dell'olio (a), che costituiva il luogo più puzzolente del Porto, dove un angolo
risp-

(a) In tutti li luoghi di caricamenti d'olj vi sono certi vasi di figura parallelepipedica, quali possono contenere un numero di fome d'olio, e così si risparmia tempo con notare il numero delle pile, e poi moltiplicando questo numero per quello, che una pile contiene di fome, si ha quel numero che si cerca sapere della quantità d'oglio, che si è estratta. In Brindisi ogni pile è di fome 11. Giova ai Negozianti che le pile sian vecchie, 1. perchè essendo di pietra di Lecce che è bibola questa ha già preso la patina, ed è pregra dell'oglio; 2. perciochè col continuo pulimento lo spazio si rende maggiore.

rientrante di due fabbriche aveva radunate, e raccolte tutte le nuotanti putride erbe nate nel fango del Porto interiore, e sebbene fosse la ricorrenza del mese di Marzo, freddissimo tempo, e senza fermentazione, pure ciò non ostante le acque del Porto erano torbide, e di verdastro colore, e tutta la superficie coperta di un muschioso lippo, come si osserva ne' laghi, che sono di un angusta estensione. La Marina per tal riguardo era la parte, dalla quale ogn' uno cercava sempre al possibile tenerfi lontano, non osservandosi frequentate le abitazioni a riserva di tre magazzini di Mastri Bottari, a quali per la vicinanza al lido riusciva secondo i tempi comodo il travagliare: In faccia a questi però si leggeva chiaramente l' effetto, che produceva quell' aria, che respiravano. Nel luogo dell' antica bocca, già atterrata dal fango, dalle arene, e dalle pietre, nel tempo del plenilunio, e del novilunio vedevasi l' acqua sollevata sopra le secche in un palmo, e mezzo in circa, e nella bassa Marea dalle quadrature si osservavano restar le secche superiori al livello delle acque in ragione di ben due palmi, e tanto, che tutta la crescenza dell' esto Marino non veniva a sorpassare l' altezza di pal. $3\frac{1}{2}$ in cui vi è da notare, che nella massima altezza un palmo, e mezzo solo di acqua veniva a cambiarsi col tardo ordinario corso, che vi era; e sebbene in giusta computazione esser dovevano pal. $3\frac{1}{2}$, pure ad un tale defalco sensibilmente scendevasi per lo cambiamento, continuato di filtrazione attraverso di tutto il Banco, e quindi tutto il grande ammasso prodotto dal marcimento delle Alghe, e vegetabili marini, che venivano dal Porto esteriore, restava sullo stesso Banco, non che in tutti i bassi fondi colla produzione di una insoffribile puzza, che sempre più farebbe andata a crescere.

§. 34. In questo frattempo era bella cosa il vedere in Brindisi non pochi de' vulgari Dottori, che in ogni Città e luogo ve n' è numero proporzionato, i quali dicevano, che le prese ferissime risoluzioni a più profondo pensare non erano punto regolarmente ordinate al rialzamento della Città, che gemea; credendo questi, che il riaprimiento del Porto, ed il coprimento delle Paludi dovesse cagionare l' ultimo loro ester-

mi-

minio per la ragione, che le acque richiamate dall' esteriore dal Porto per comunicazione di canale, tutta doveffero sommerger la Città, come in un nuovo diluvio; e quindi era, che tutti coloro, che venivano riputati della parte più sana, limitavano questo male nella sola parte più bassa della Città; poichè considerando l' immense mosse di fanchi, ed in seguito lo sproporzionevole sbocco delle acque, predicevano peste, sommergimento, e ruine per gli abitatori, e per conseguenza un'esito disgraziato dell'opera. La passione, che molti tengono, d'innalzare il merito, che in ragionevolmente credono di avere, e l'amor proprio più di quello del prossimo, loro fan credere d'essere in grado di parlar d'ogni cosa: questa è la vera causa perchè molti francamente decidono di tutto quello, che non intendono, a' quali per una certa attrazione li simili approvano, quando coliffatte persone sopra le cose prodotte da' sudori di chi travaglia trovano senza principj da ridire, ancorchè tendano a comune profitto; e perciò con ragione a questi ripeter si dovrebbe il detto di Apelle.

Ne futor ultra crepidam

§. 35. Nel dì 3. di Marzo si tracciò la Direzione della nuova apertura per attraversare la Palude, che al prospetto della Città corrisponde, disegnando un canale della larghezza di palmi 32. lungo palmi 1600. e della profondità di palmi 5., acciò questo dato avesse la comunicazione alle acque de' due Porti, come fu progettato e Sovranamente approvato. Tal cavamento per eseguirsi colla maggior sollecitudine, stimammo bene di farlo in sull' asciutto; e quindi il dì 4. fu disposto, che l' indimani fossero usciti al travaglio 40. forzati con zappe, pale, cesti, e secchie, e che cavata avessero una vasca della lunghezza di palmi 80., e di palmi 32. di larghezza a fine di aprire il canale, rovesciando la materia, che si traeva dal fosso, nella palude, ch' era la parte più pestifera, e dannosa alla Città (a).

D

§. 36.

(a) Per segnare le tracce della direzione dell'apertura, che far si doveva, convenne formare strade con anditi, su de' quali poté passarli con minor pericolo, mentre certi luoghi coperti di cannuccie sembravano sodi, benchè vi fossero cinque in sei palmi di fango, ne' quali si profondava.

§. 36. Nel dì seguente al far del giorno, dopo di essere stati ne' la Chiesa de' PP. Minimi luogo il più vicino al lavoro, e di aver tutti ascoltato Messa, ed aver ricevuta la benedizione del Signore Iddio, e aver pregato per la salute dei Sovrani e Real famiglia; con una barca fu passata metà della Truppa di custodia de' Forzati, indi noi Direttori, l'Ingegnere del Dettaglio, il Razionale, ed i bassi Uffiziali, in seguito 40. Forzati, e tutto il rimanente della custodia coll' Uffiziale di travaglio; dopo di che s'incominciò il cavamento (a). Era veramente insopportabile il gran fetore, prodotto dallo scavo, ed i primi a lamentarsi furono ragionevolmente i forzati, i quali con metà delle gambe entro il putrido fango dovevano esercitare il mestiere del cavamento, e noi medesimi Direttori dovendo assistere sulla faccia del luogo per non scoraggiare i lavoratori senza adoprare aceto, o qualunque altro odore, che mitigasse la noja, dovemmo abbandonarci alla provvidenza. Tal prudenziale condotta però non bastava pienamente a persuaderli della sicurezza di loro vita, o a distoglierli della mala volontà di travagliare, ed aggiungendo per animarli promesse di ricompensa, nulla con tutto ciò profittando, fu necessario di mischiare il regalo con le minacce. Fattisi così tutti generosi al travaglio, e trovando che il luogo del cavamento era coperto di acqua entrata nell' alta marea, perciò avendo fatto dei ripari della stessa materia, che si traeva dai cavamenti, si tirò avanti il lavoro; e lasciati in libero corso due canaletti aperti colla bassa marea, si tolse un palmo $\frac{1}{2}$ d' acqua, che naturalmente filtrava dal livello dell' acque del mare dell' alta marea in sotto. Dopo di essersi profondato il cavamento di un palmo, si scopersè uno Strato di Alga dell' altezza di circa un palmo $\frac{1}{2}$; e quindi tutti gl'altri strati, che di mano in mano si ritrovavano, si riducevano a frantumi di chiocciole, e di Sabioné della stessa natura

(a) In ogni principio d'opera giova incominciare con picciol numero di operarij, crescerlo di giorno in giorno, e di settimana in settimana acciò, si possa stabilire il metodo, ed eseguirsi tutto ordinatamente senza confusione.

ra di quello delle vicine colline (a). Nel dì settimo si accrebbe il numero de' Travagliatori a 90. , e via via si andavano per ordine formando le vasche , e per trasportare le materie tratte dai cavamenti , si destinarono dei ragazzi , e degli uomini liberi , acòid con tale espediente al più presto si fosse almeno ricoperta porzione della palude per dare un libero passaggio da un luogo all' altro , e per togliere insieme , ed in

D 2

gran

(a) Li strati di alghe, da molti secoli in quel luogo sepolti, erano ridotti ad una specie di *Torba* : nè da altro principio si ripete la formazione della *Torba*, che da una sostanza vegetabile formata di ammassi di alberi, foglie, e radici putrefatte siano terrestri, o Marine: quella di Olanda è migliore, secondo riferisce il Sig. Valmont de Bomare, e questa è senza meno formata di ammassi di alghe e piante marine: questa qualità di *Torba*, da noi rinvenuta, brugiandosi, produceva cenere bianca, ed in molti luoghi della Puglia dell' Alga secca brugiandola ne ricavano la cenere per fare il sapone, come dell'erba kali, o sia sòda, falicornia o saponara così detta in Sicilia, laddove nasce naturalmente vicino il lido del mare; e nel progresso di queste memorie ci occorrerà dire li tentativi da me fatti per introdurla soprattutto in Barletta, e Brindisi.

Tutto il terreno, che lungo le spiagge del porto interiore, ed esteriore s'inalza, è composto di diversi strati. Il primo è di terra atta alla vegetazione delle piante, e questo è di circa palmi 4. in 5., ed in alcuni luoghi anche 6. Il secondo è terreno cretoso gialliccio, nel quale per due terzi vi è petrificazione della natura degli *Stalattiti* e *Scalambiti*, e sono tanti lapilli, il maggiore de' quali è di tre pollici, ed in questi tratti si trovano *Echine* e *Chiocciole* d'ogni specie di quelle, che produce quel mare, e queste si trovano ancora in tutto il fondo di Brindisi. Riguardo alle conchiglie, che si trovano petrificate o quasi petrificate nelle Campagne di Brindisi, di Taranto, e di molti luoghi della Puglia, a me non recano meraviglia, nè motivo di ricorrere a' dotti Fisici, che si han formato sistemi della Teoria della terra, nè al *diluvio Universale*; ma li ripeto da quello, che si osserva giornalmente. Il Mar picciolo di Taranto produce da estrarne una quantità incredibile di ostriche e di chiocciole *Mituli*: queste si coltivano, come in terra le piante (se ne dirà a suo luogo il come) le Provincie di *Matera*, *Bari*, e *Lecce* ricevono giornalmente vatiche cariche di chiocciole e d'ostrache, e fui sorpreso, giunto nella certosa di S. Lorenzo della Padula, di trovare ostrache e chiocciole *Tarantine* in abbondanza, che giornalmente quei Padri ricevono. Le scorze non si manciano; queste sono incorruttibili: onde si petrificano: così credendo ogn'uno, non si ricorre nè al diluvio, nè ai Pellegrini, come il Filosofo di *Farnes* nella dissertazione mandata all' Accademia di Bologna scrisse.

gran parte minorare l' orribil fetore , che vi era . Tra l' una vasca poi , e l'altra, che si facevano, lungo le tracce del canale, da farsi, vi restavano delle traversè di palmi 16., le quali fino al pelo delle acque secche si toglievano colle vanghe , e colle zappe, e più all' infotto colle. cucchiaje tirate da molinelli (a).

POR.

(a) Il registro della scrittura era in questo modo la fera si assegnavano li lavorieri alla classe, dove l'indimani mattina dovevano servire. Dal Razionale della direzione si notavano nella lista , e se ne avvifava il Capo della Compagnia, nella quale si assegnava, secondo gli ordini del quale servir dovevano : questi la mattina all' ora prima del riposo formava il rapporto come ogni altro Capo colli nomi di ciascuno. Patria , Mestiere , e paga assegnata , qual rapporto si dava all' Ingegnere del dettaglio ; ed indi in presenza del Soprastante, e del Razionale si chiamavano le Genti segnate nelle liste coll' assistenza dell' Ingegnere del dettaglio per verificarne l' esistenza . Se ne dava a noi Direttori il Rapporto. La fera si passava altra revista , ed in ogni fine di settimana si formavano li statini, come nella pagina seguente, ne' quali si firmavano il Soprastante, l' Ingegnere del Dettaglio, il Sopraintendente, e nostro V. B. e la Domenica in presenza del Notajo dal Pagatore, e Cassiere si facevano li pagamenti. Dello chè si formava un' atto legale: Quest' Opera non potè farsi ammeno di farla in gran parte per economia , e di adattare il partito in certi lavori anche con li servi della pena, come si dirà in seguito: cosa che riesce vantaggiosa in ogni Opera di eseguirla per appalto ad eccezione di certi lavori insuscettibili di calcolo , e nei quali non esiste visibile l' opera, come sono le fabbriche sotto l' acqua ed altre di simile natura .

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

• §. 37. Un tale cavo essendosi profeguito con tutto impegno, nel dì 27. di Marzo già si vedeva comunicar l'acqua del Porto esteriore coll'interiore per un picciol canale di palmi 10. e che ci convenne formare, essendosi orribilmente cresciuto il fetore per la rimossa putredine delle Paludi. Mentre i servi della pena travagliavano dentro le acque colle zappe, e colle vanghe, uná truppa di ragazzi, e di uomini liberi s'impiegavano al trasporto delle scavate terre a ricoprire la Palude, passando per disposti tavoloni. In progresso questa Gente divisa in compagnie di venti persone per ciascheduna, assegnato avendo per Capo un Soldato Svizzero del Reggimento di Wirtz, che aveva la cura di distribuirli in colonna, ed in ala, secondo che più il bisogno esigeva, portando ciascuna compagnia due zappatori, e quattro empitori alla testa. Si soffriva in profeguitamento qualche picciolo attrasso per la ragione della solita indole di detta Gente, avvezza solo per poche ore al travaglio, siccome in Brindisi, ed in altri luoghi la Provincia praticar si vede (§. 24.); ma a tal danno coll'accrescimento di due grani alla paga d'ogni Individuo, che voleva fatigare lo stesso tempo de' servi della pena, si venne ad ovviare, e per conseguenza a conseguirsi quel tanto, che impiegare si poteva coll'ultimo sforzo di ogn'uno, come si pratica altrove.

§. 38. Nel dì 28. Marzo giunse in Brindisi una Tartana spedita dall'Intendente di Marina D. Antonio Lopes de Almagro col legname necessario per la costruzione di due piccioli sandali, e con i generi, che abbisognavano per il travaglio, oltre a quelli che trasportati si erano per terra, e subito scaricati, si pose mano a quei pezzi, che servir dovevano per li sandali. Nel dì primo d'Aprile li Mastri Carpentieri, e Calafati incominciarono la costruzione di un sandalo, o sia barca piatta di palmi 36. di lunghezza, largo palmi 12., ed alto palmi 6. di legno di pigna, acciò pescato avesse poc'acqua.

§. 39. Nel principio del canale dalla parte della Città vi era un basso fondo di un palmo di acque, e questo doveva profundarsi con Casse formate per argini: ma come nell'imminente bisogno ci mancavano i materiali, e tale operazione esigeva del non poco tempo, per gli ammanimenti si sti-
mò

mò bene avvalerci dei marinari Tarantini, pratici a far canali nel mare con certi ferri uncinati a forma di rastrelli alla moda del lor paese, i quali venuti riuscirono al travaglio dell'approfondamento in quel luogo per soli tre palmi.

§. 40. Intanto nella parte della Torretta, ossia nel luogo dell'antica bocca chiusa dal Principe di Taranto (§. 11.), vi era un fradiciume di Alga, che rendeva tutta la marina appestata; e qui si pensò da far togliere da' Marinari Brindisini quella porzione d'alghe marcite, che nella bassa marea restavano al di sopra delle acque, e che riscaldandola il Sole, innalzava delle nuvole di micidial corruzione: e questo fu il luogo dove restammo incagliati nel fango, quando da Brindisi ci portammo la prima volta al Forte di mare (§. 7.) (a).

§. 41. In tale stato essendo il lavoro, taluni non ancor credevano, che l'acqua del porto esteriore si mettesse di livello con quella del Porto interiore, ancorchè il picciolo canaletto mostrasse evidentemente l'effetto del suo corso in dentro, ed in fuori di 6. in 6. ore, e tanto che fino a questo segno non si vedevano assicurati per comparire sul travaglio: ma quindi non so da qual Persona intesero, che l'apperto Canale da lì ad un'anno si sarebbe perfezionato per il sicuro passaggio delle Barchette, e richiesti noi del vero, li fissammo nella certezza, che nel giorno del loro Protettore S. Teodoro, il dì 27. d'Aprile, avrebbero goduto dello spettacolo di due corse di Barche, nella promessa che i Palj si sarebbero esposti a nostre spese, senza alcun'interesse di altro. Frattanto si proseguiva a travagliare con tutto l'impegno, sì nella costruzione del sandalo, o sia zattara, come nella perfezione del Canale a render-

(a) Nei tempi, che la Città era in qualche comodo, a proprie spese in ogn'anno faceva nettare la picciola bocca antica, dandole la profondità di palmi 3. in 4. acciò passato avesse la picciola felucha, che il Re mantiene per il Forte di mare; ma da prim'anni si era dovuto servire d'una barca picciola per tal'uso, costrutta come le Spronare Maltesi, ma sotto piana per pescare poc'acqua.

Li Marinai Brindisini nell'annuo pulimento adopravano certi cerchi di ferro con reti di fune, e che spingevano con un asta, qual macchina nominavano *Lebrica*, e con queste eseguirono il pulimento delle alghe marcite.

derlo ben atto al passaggio delle Barchette , ed a proprie mie spese , e del mio compagno con varj premj furono riconosciute quelle Paranze di Forzati , che facevano maggior travaglio; e giacchè questi si erano tolti dal pregiudizio di dover certamente soccombere nella vita , ci riusciva spesso ottenere un terzo più di lavoro da 100. uomini con un regalo di sei carlini di vino .

§. 42. In questo tempo dai servi della Pena o siano Galeotti si fecero molti ricorsi, che non produssero effetto alcuno, per il ritorno in Napoli, che desideravano; sembrando loro durissima cosa, che dalla quiete, in cui erano in Napoli, passati al travaglio del Porto di Brindisi, dovessero faticare per lo spazio di nove ore per giorno (a). Eppure Noi Direttori eravamo

E

mo

(a) Li servi della pena per esser tolti dai lavori dove si destinano, e per non esser obbligati da bassi Uffiziali al lavoro, espongono con continui ricorsi delitti di quelli, che loro comandano. Ricorrono dicendo aver cose rilevantissime da denunciare, per utile dello stato, *miniere, ricchissimi tesori nascosti, furti commessi*, e progetti vantaggiosi e che trasportati nella tal Città o Piazza appaleseranno il tutto a' Magistrati. Spesso si è venuto a quest'atto creduto giovevole, e null'altro si è ricavato a favore del fisco, che spese; e tal gente condannata in vita, o a far molto tempo di pena ha goduto l'ozio, ha riveduto gl'amici, e parenti, non ha lasciato d'inquietare li nemici, e spesso è rimasta nel luogo, dove non l'era stato possibile essere destinata, per commettere nuovi misfatti: questa è la principal causa del poco vantaggio delli servi della pena nei lavori; perciò ogni Direttore, o deve contentarsi del poco lavoro, che fanno a lor genio, o essere spesso a render conto ai Magistrati, che oltre una perdita di tempo, e travaglio a rispondere alle imposture, è spesso d'interesse: e perciò si rigettano adducendo non essere vantaggio. In seguito si dirà il metodo usato con tal Gente, ed il profitto ricavato nell' opera del Porto di Brindisi; oltre quanto nella Capitale l'infaticabile Signor Maresciallo D. Francesco Pignatelli ricava di profitto nelle Opere de' pubblici granai affidatigli da S. M. metodo che nell'epidemia del 1764. S.E. il Sig. Capitan Generale Principe di Jaci, e Campofiorito uno de' tanti della Famiglia Regia, che il suo vero zelo ed attaccamento alla Corona lo ha fatto pensare a sodi e veri vantaggi dello stato, Signore ricchissimo, di espedienti, veloce nel far eseguire gl'Ordini, avendo formato più ospizj di accattori seppe trarne profitto, e si avvalse per l'esecuzione del sopradetto Signor Maresciallo Pignatelli allora Maggiore del Reggimento Nazionale di Bari, ed indi in Aprile 1768. con egual successo lo stesso Sig. Capitan Generale ne formò un Reclusorio o casa
di

mo i primi nell' esecuzione dell' opera. Con tutto ciò tirandosi senza interruzione avanti l'intrapreso travaglio, nel dì 25. di Aprile si vide interamente formato il canale, ed entrare, ed uscire chiarissima la corrente senza fradiciume di Alghe, come prima; e da sì felice riuscita ci determinammo a rimanere in Brindisi anche nel mese di Maggio per dilatare il Canale al doppio, che vale a dire, a farlo di palmi 64., e prolungare un lato del canale con un Alone o molo; nulla sgomentandoci il sacrificio, che facilmente potevamo fare di noi stessi, purchè tutto lasciato si fosse in ordine.

§. 43. Durante tutta l' operazione non si vide morire alcuno de' Forzati, e fino al dì 26. del mese di Aprile non vi era Persona inferma di loro (a).

§. 44. Era corsa la placidissima stagione, in cui per li precedenti due mesi non ci fu attrasso di travaglio per causa del tempo, e già la Palude si era in parte coperta, e si poteva liberamente camminare per le sponde dell' aperto Canale.

Sci

di carità in Nola, di tutti i vagabondi, accattoni di Napoli, dove introdusse molte arti, per impiegare anche quelli senza mestiere, da' quali si travagliavano li Vestuarj per porzione della truppa, e molti altri lavori. Principio dal quale poi si sono stabilite le fabbriche nel Gran Recluforio di Napoli opera di mente di S. M. C. quando era Sovrano di questi Popoli, e che la gran Mole dell' edificio e semplicità dell' ordine, e decorazione mostrano esser opera d' un Sovrano ad altro destinata, che al lusso.

(a) In ogni lavoro deve prendersi cura ferissima della salute degli operarj, e non vi è mai diligenza che basta per preservarli dai mali, che si producono dalla strettezza dell' alloggio e della poca cura, che la bassa Gente ha del proprio individuo. Oltre la diligenza di scegliere in Napoli la Gente più atta al travaglio, di averla fatta visitare dai Medici, e Chirurghi, e che l' arte di loro professione fosse stata faticosa, come quella di agricoltori, fabricatori, e legnajuali, si fecero vestire di nuovi abiti, loro si diedero scarpe, e si cercò alloggiarli con più possibile larghezza. Loro si fecero tutti li commodi, per non passare le notti dal caldo delle stanze al freddo dell' aria, e si proibì la vendita di tutti li cibi non sani; obligandoli a manciare in comune le razioni, che S. M. loro somministrava. La mattina si facevano uscire al lavoro allo spuntar del Sole, e la sera a ore 23. erano al coperto nel Quartiere. Soprattutto si cercò che non si fossero bagnati con le piogge, mentre non potendosi cambiare i panni, e stretti nel luogo, vi si potevano produrre li mali, a' quali sta esposta la gente di mare.

Sei macchine con i molinelli si disposero in modo di formare orchestre per la musica del vegnente giorno 26. guarnendole di verdure, e le cucchiaje, e strumenti, ch' erano ferviti alle operazioni, si disposero in modo di formar trofei.

§. 45. La sera de' 26. si scrissero tutte le barche, che dovevan correre, così Tarantine, che de' luoghi vicini; e poichè la notizia erasi già sparsa per l'intera provincia, si vide arrivare moltissima Gente di ogni ceto, e carattere.

§. 46. Nel dì 27. Aprile giorno di S. Teodoro, il luogo, dove prima era la Gran Palude, tutto sparso si vide di tende, e di Baracche, e ricolmo di diversi venditori di robbe, e specialmente commestibili, per cui sembrava un luogo approntato per fiera, piuttosto che altro. Concorso adunque per tal occasione un gran Popolo sul canale, si andava pure tuttavia disputando della riuscita del corso già destinato. In questo disperatissimo opinare degl' Individui concorsi a gran folla, si diè sul giorno a competente ora il segno collo sparo di un Mortaretto; e già partite dal Forte di mare, in cui erano state assignate cinque barche a sei remi, all' impensata da tutto il Popolo spettatore s' intese gridare: *viva il Re*; ed essendosi in decorso attraversato felicemente il Canale con sorprendimento di ogn' uno, giunti alla meta quei della vincitrice barca replicatamente gridarono *viva il Re*, alle quali voci di giubilo, facendo eco il contento, e le acclamazioni del Popolo, era indicibile cosa il godere di tal comparsa in un generale tripudio. Non minore fu la sortita della seconda corsa di barche per il non mai interrotto applauso di tutti ne' reiterati *viva il Re*, e *viva tutta la Reale Famiglia* (a), e così terminò la festa promessa.

(a) Per il comodo di noi direttori e per li subalterni di scrittura s' era formata una baracca portatile, e per essere riparati dal Sole gli Operarj, s' era formato un gran baraccone di legname, e questi servirono come di stanze per le Dame e Cavalieri non solo di Brindisi, ma della Provincia intera, invitate a vedere la corsa: quali furono trattati con luti rinfreschi dal Sopraintendente Signor D. Giovanni Granaffei.

§. 47. Nel dì 29. si diè principio all' allargamento del Canale , acciò fosse di palmi 64. ; E perchè erano già arrivate le Trombe, e macchine, che si erano spedite per mare, si adoperarono queste nello sgottamento delle acque , e si cercò profondare il canale fino a palmi 10. , acciò l'acqua non avesse impedito lo scavamento , e si procedè collo stesso metodo riguardo alle Vasche. Si aumentò il numero della Gente libera, per quanta se ne potè avere; e per evitare qualunque perdita di tempo nel trasporto delle terre scavate , e che si scavavano sulla distesa delle Paludi, si stimò bene tirarsi un cordone formato dall' ammasso delle medesime terre, il quale poi nell' estiva stagione, potendosi da' ragazzi trasportare, e spargere sulle paludi, rimaneva del tempo libero, e franco al lavoro , che senza tal' precauzione nell' avanzamento del tempo avrebbe dovuto necessariamente arrestarsi .

§. 48. Si prolungava frattanto il destro lato del canale , formandosi un picciolo Molo o Alone di pal. 100. , fiancheggiato da' Pali, e questi conficcati coll' uso de' Battipali , giungevano alla profondità di palmi 10. , lasciandoli palmi 4. sopra il livello dell' acqua del mare . Questo Alone fu di palmi 20. largo, tutto dal di dentro venne rivestito di fascine , giacchè doveva servire per accogliere quelle Alghe , che venivano dalle parti di Tramontana , acciò non si fossero intromesse nel canale, ma ribalzate nell' angolo entrante composto e dalla spiaggia , e dallo Alone (Nota del §. 11.).

§. 49. Nel dì 11. Maggio si varò in mare il Sandalo, che costruito si era nello Scalo, formato sotto la casa di nostra abitazione, e gli s'impose il nome di *C. G. Cesare*, e si guarnì con sette Molinelli da tirare sette cucchiaroni cavafanghi , e fu trasportato al luogo del Travaglio , ormaneggiandolo con quattro ferri, e come per operarli con sollecitudine , mancavan le casse da sollevare il Ponte, sul quale sette uomini dovevano travagliare, non avendo a tutti i ripartimenti de' lavori sufficiente numero di maestri, alla meglio, che si potè, vi si adattarono due botti , che produssero lo stesso effetto delle casse.

§. 50. Per attraversare però il canale si fabbricò un Ponte tutto in aria del legname , che somministrava il Paese , e
che

che agevolmente trasportavasi, dove esigea il bisogno. (a)

§. 51. Nel dì 13. si impostò l'altro Sandalo, a cui fu dato il nome di *Pompeo*, e ciò in allusione di quei due grandi Eroi, li quali per le notissime loro imprese in varie parti del Mondo, e per le segnalatissime operazioni eseguite in Brindisi, refero celebre il nome di questo Porto.

§. 52. Il varo del Sandalo ai Riguardanti Brindisini recò quella meraviglia, che prodotto avrebbe il varo d'una Nave di 100. Cannoni in altri luoghi, non avendo fin' ora altro mai avuto sotto gl'occhi che le solite loro Barchette, e li Lontri, come lor chiamano, che sono certi grossi tronconi, o ceppi di alberi incavati in Diametro di tre palmi, ed in lunghezza di 8., al più 12., da reger in mar tranquillo un sol uomo, il quale governandolo con una paletta, che in guisa di picciol remo, ora a destra, ed or move a sinistra, si conduce da un luogo all'altro sul fare de' selvaggi di America, e quando soffia un vento proporzionato a tal Tronco, alza un arco con picciolissima reticella, stromento di pescagione, e che nel tempo stesso gli serve di vela (b).

§. 53.

(a) Gl' Italiani non hanno mendicate da altri le idee e disegni de' Ponti di legno, e di pietra: Basta vedere il lib. III. dell'Architettura del celebre Andrea Palladio stampata in Venezia presso Domenico de Franchi 1570. e confrontarlo col trattato: *des Ponts par le Sieur Gautier*, per osservarne non l'imitazione, ma la copia esatta.

(b) Si conserva ancora il nome di Lontri dal latino *Linter*. Cesare nei *Commentarj de Bello Gall. lib. 1.* parlando del fiume Arar, dice che gli Svizzeri lo valicavano con dei lontri: *Id Helvetii ratibus ac linteribus junctis transibant*. Tutti li moderni scrittori, e commentatori delle cose nautiche degli antichi parlano delli lontri come li primi modelli delle navi, fra' quali *Gyrald.*, *Bay*, *Gronovio*, *Dolet*, e *Scheffer*.

*Tunc alnos primum fluvii sensere cavatas:
Navita tum stellis numeros, & nomina fecit.
Plejadas, Hyadas, claramque
Lycanonis Arcton.* Virg. Georg. lib. I.

Questi lontri di Brindisi e li rinomati Poponi, e Cipolle di *Barietta* smentiscono il celebre Sannazzaro, quando nella sua *Arcadia Egloga VIII.* fa dire da Eugenio a Clonico

*Nell' onde solca, e nell' arene semina,
E' l' vago vento spera in rete accogliere,
Chi sue speranze fonda in cuor di femina.*

Giac-

§. 53. Si tirò avanti il travaglio fino al giorno 25., tempo in cui già si era finito di slargare il canale, compito il picciolo Alone, e terminato il secondo sandalo, e perciò furono licenziati gli uomini liberi, che erano di soverchio, essendoci determinati a partir per la Capitale, ed ivi render conto dell'operato, non meno che a presentare li piani di quello, che far si dovea nel vegnente Inverno, a far preparare le macchine, ed i generi tutti, de' quali ci averebbe fatto bisogno.

§. 54. In tali circostanze, preintesa da' Signori rappresentanti della Città la nostra risoluzione, usando degl' eccessi di loro gentilezza, ci favorirono di un regalo di più cesti di Biancherie, non meno per mio servizio, che per D. Vito Caravelli; ma essendo costume di amendue di non ricevere riconoscenze da gente, che avesse potuto avere qualche rapporto coll' opere di Ufficio, furono egualmente ringraziati da noi con un bentrattamento a quel messo, che le condusse.

§. 55. Nel dì 28. ci ponemmo in marcia per la Capitale, avendo fatto il viaggio da Brindisi fino a Barletta per mare, ed il rimanente da Barletta in Napoli sempre per terra.

§. 56. Dalla nostra partenza da Napoli, che fortè nel dì 12. di febbrajo, fino a che non ci restituimmo alla medesima, locchè fortè nel dì 3. di Giugno, il mio amico e compagno, D. Vito Caravelli, ed io fummo sempre indivisibili, non essendoci mai per un sol passo l'uno allontanato dall'altro: vi fu tra noi in ogni circostanza una stessa costantissima volontà, alloggiavamo insieme, e tolte le sole ore del necessario riposo, non avevamo altra occupazione, che quella del proprio nostro dovere. Per tale armonia potè tanto operarli in sì poco tempo; onde si viene sempre più a confermare, che la maggior parte delle grandi opere, che s' imprendono, si sconcerta per la diversità delle opinioni, e per quei principj, che alcuni hanno, come di un' immutabil sistema, non mai sogget-

to

Giacchè in Brindisi li *lontri* dentro del porto ufavano le vele di reti, e la piantagione delle *cipolle*, *peponi*, e *cocomeri* in Barletta si fa nell' arena. Non bisogna giudicare d' una parte per il tutto, e la storia ci dimostra la massima possibile costanza del sesso.

to a riforme : potrei quì addurre infiniti esempj , non tanto da noi lontani , e fino a me stesso vicini , se la ragione di un buon governo non mi persuadesse un rigoroso silenzio : solamente dico , che l'Inventore d'una Macchina possa esser quello , che rimpetto agl' altri può almeno sempre meglio accorgersi de' difetti , che occorrono , e meditare , e discorrere , e dedurre , e somministrare gl' opportuni rimedj .

§. 57. Lasciai a D. Pietro Galdo Ingegnere Volontario , ed Alfiere di S. M. le istruzioni , che con D. Vito Caravelli concertato avevamo , ordinando tra le altre cose , che avesse atteso a togliere con Forzati , e Ragazzi tutte le terre , che erano accordate , facendole trasportare sulla palude ; e che colle macchine cavafanghi profundati avesse lungo il canale i Frontoni tra il primo solco , ed il secondo ; prevenendolo , che per nulla sgomentato si fosse , se nell' entrar dell' Inverno il mare avesse cagionato de' piccioli danni , mentre le opere di tal natura sono soggette a tal rischio , e massime qualora non sono arginate , e che di tutto in ogni settimana avesse data distinta relazione in osservanza , ed esecuzione di quanto gli si era imposto ; e tosto che ponemmo il piede in Napoli umiliammo al Real trono il progetto di quel , che in seguito si doveva fare .

§. 58. Sotto la data de' 19. Luglio scrissè D. Pietro Galdo , che nella parte del canale , che veniva al Porto interiore , avendo trovata un' insolita durezza , affatto superabile da cucchiaroni , si scopri poi dal marangone una colonna divisa , ed un Capitello , quali legò e cavò dall' acqua . Il pezzo della colonna era di palmi 4. in lunghezza , e del diametro di palmi $2. \frac{1}{2}$. La qualità del marmo piombino , ed il capitello della stessa natura , ed era d' ordine dorico .

§. 59. Fino dalli 2. Luglio si era da noi presentato alla Real Segreteria il piano de' praticati lavori , e le relazioni di quanto stimavamo intraprendere nel principio dell' imminente Inverno ; ma , e piano , e Relazioni non sortirono alcun effetto , ed essendo il fine di Ottobre , non solo non si pensava a quello , che far si doveva , ma alle rappresentanze fatte per il mantenimento del tutto , neppur si diede risposta . In questo stato abbandonato il lavoro passato il tempo opportuno ,
non

non si lasciava sollecitare le providenze, tanto più che gli argini erano fatti per un certo dato tempo. Ma promosso a Primo Secretario di stato S. E. Signor Marchese della Sambucca, Signore guidato da Genio beneficio, Ministro Umantissimo, che dà preferenza al publico vantaggio ed al servizio del Re al disopra di ogni cosa, senza attrasso anche in quelle cose, che potrebbero farli provare l'ingratitude de' beneficiati; pensò questi fra le tante cose vantaggiose allo stato anche alla salute della Città di Brindisi e al riattamento del Porto, e lo fece presente a S. M.

§. 60. Nel dì primo del 1777. furono Sovranamente approvati i piani, e quanto da noi era stato proposto, e fummi ordinata già la partenza, incaricandomi nel R. nome dell'esecuzione di tutta l'opera.

§. 61. Dovei trattenermi in Napoli fino a' 7. di Febbrajo, giacchè mi fu necessario di far cseguire le macchine, e quanto domandato avevamo fin da' 2. di Luglio 1776. (§. 57.) e subito disbrigare le macchine, e posto in essere il legname per sei feudaloni con tutto il resto degl'altri generi, nel dì 8. Febbrajo 1777. m'incaminai per Brindisi, avendo fatto precedere ne' giorni avanti i traini, e i marinari, e la maestranza, che conveniva. Nel dì 8. la sera pervenni in Ariano, e nel dì 9. presi le cambiatore nel Ponte di Bovino sulle ore 22. avendo fatte sei miglia, e mi si ruppe la sedia di Posta vicino ad una masseria del Duca di Bovino nominata la Lamia, ed ivi mi trattenni per l'intera notte, essendo stata copiosissima una Pioggia, che sopravvenne. In questa disgustosa posizione di viaggio, ricevo fuori d'ogni mia aspettazione una visita di 18. ladri, ai quali facendo io sorpresa colla domanda, se lo squadrone di Cavalleria fosse lontano, fingendo d'averli presi per soldati del Tribunale, mi risposero di nulla aver osservato; e così nel discorso avendo loro fatto comprendere, che 'l sudetto squadrone veniva scortando 100. Forzati, e che io per la rottura della mia sedia di Posta, e per preceduto avviso stavami a momenti aspettando non poca gente, stimarono bene salutarmi, dando loro il buon viaggio, e si partirono di galoppo.

§. 62. La gran pioggia non mi avrebbe fatto passare il torrente Carapella, e però a non interrompere maggiormente il mio viaggio, preso un carrozzino, mi condussi per il giro di Foggia, e da questa Città a Cirignola, e quindi seguitamente a Barletta, a Giovinazzo, Mola di Bari, Monopoli, Ostuni, e da Ostuni finalmente a Brindisi. Secondo il prefisso mio itinerario mi farei senza meno tirato fino a Brindisi nello spazio di quattro giorni, ma l'effermisi rotta la sedia di Posta, ed il cattivo tempo piovoso, che aveva danneggiato le strade, fece sì che ne impiegassi undici.

§. 63. Al primo arrivo, mi posi sulla Lancia per visitare il travaglio, ed appena giunto diedi le disposizioni de' luoghi, ne quali dovevano riporsi i generi, che giungevano nell'indimani per terra, e quelli, che con due marticane si farebbero spediti da Napoli.

§. 64. Nel dì 21. di febbrajo m'impiegai nello scandaglio delle acque del Canale, e ritrovai che dai lati non arginati era caduta pochissima materia dentro al Canale, onde il fondo era lo stesso che vi lasciai. Dovendosi dunque eseguire lo slargamento del Canale fino a palmi 100., e più, mi avviai, che sarebbe stato lo stesso cavar la predetta materia con le cucchiaje tirate co' molinelli, che colle zappe, siccome si praticò, essendo anzi più sollecita l'operazione, come dimostrar si potrebbe col calcolo (a).

§. 65. Oltre ciò trovando, che i due sandali *Cesare*, e *Pompeo* travagliavano nella parte interna per le continue mareggiate, disposi, che uno di essi si fosse situato al di fuori del Canale per togliere il basso fondo del Gran Banco, e l'altro dove giusto si eran trovati li spezzoni delle Colonne, e sembrava che sotto vi fosse del duro; ed essendo ormai tempo di portare avanti il travaglio, disposi che fossero emanati i Bandi per la Provincia, affinchè ogni travagliatore assicurato si fosse, che venendo in Brindisi, gli si darebbero per ogni gior-

F

gior-

(a) Tre Uomini impiegandosi in ogni cucchiaja, cioè, uno a spingere la cucchiaja, e due al molinello, cavano ogni giorno dalla profondità di palmi 6. fino a 10. canne 1. $\frac{1}{2}$ cuba, e da 10. palmi di fondo fino a 20. canne una $\frac{1}{7}$.

giornata carlini 2. , esigendo il bisogno per lo meno 200. persone al dippiù di quelli, che v' erano.

§. 66. In Barletta aveva convenuto col Signor D. Vincenzo Pecorari Amministratore Generale delle Saline , uomo che ha tratto da veri fonti le leggi delle amministrazioni, per la provista del legname di Rovere , essendo stato il medesimo incombenzato dal Signor Avvocato Fiscale de Leon per un tale negozio.

§. 67. Nell' Ospitale non vi era alcun' infermo de' 98. Forzati venuti da Napoli, e a riferba della mancanza di uno, che si era rimandato alla Capitale con Real Ordine, e di un' altro , che era morto idropico, tutti erano atti al lavoro.

§. 68. Mi era determinato in quest' anno , oltre al rendere atto il Canale per le Tartane, di coprire la Palude di Porta di Lecce, con togliere le terre dai vicini rialti (§. 28.): Era questa Palude della lunghezza di 400. canne, e di circa 80. di larghezza, ed esaminando la natura del suo stato, io vi riconosceva due cause, l' una dalla maggior bassezza del suo livello a quello del mare, e l' altra un fiumicello, che in certe date piogge gonfiando andavasi a scaricare nella suddetta palude; e soprattutto in seguito conobbi, che nel formarli li terrapieni per le muraglie nel tempo dell' Imperadore Carlo V. si era tratta la terra da quel luogo, per ignoranza di chi direffe l' opera, o per la maggior vicinanza e minor trasporto di chi fu d' interesse.

§. 69. Or nell' eseguire quest' opera utilissima alla conservazione della vita degl' abitanti, indispensabilmente mi faceva mestieri del numero di 800. persone per poterla condurre a fine fra tre mesi; e non potendo avere che pochi individui, stimai opportuna la risoluzione di addestrare le Donne al travaglio, e sopprimere nel tempo stesso la mendicizia. A prima vista si credè inefeguibile un tal pensiero; ma non pertanto potei ritrattarmi di un tal disegno, essendomi sempre avvisato, che laddove si prendano le giuste misure per lo conseguimento di certe azioni, si possono gl' uomini facilmente indurre a quel che si vuole, e specialmente quando vi concorrono le condizioni del proprio bene, e guadagno.

§. 70. Nel dì 24. di Febbrajo incominciai co' soli uomini,
e ra-

e ragazzi, i quali tutti ascendendo al numero di 211. furono divisi in compagnie di 30. in 30. con due zappatori, e tre empitori de' cesti; e per una più regolare maniera di travagliare, ad ogn'una delle predette Compagnie assegnai due piccole bandiere dello stesso colore, colla distribuzione, che una si fosse situata nel luogo, dal quale si dovevano sbarazzare le terre, e l'altra in quello, in cui si dovevano scaricare. In tal fervore di lavoro, vi era in Città una donna moglie di un Forzato, un'altra di uno Svizzero, e quattro forestiere, che andavano per le case accattando, e a tutte queste proposta la paga di nove grani per giorno, se volessero travagliare, si dichiararono contente; e avendo loro mostrato quel che dovevano fare, feci pubblicare il Bando per la Città, acciò tutte quelle Donne, che avessero voluto impiegarsi al travaglio, fossero comparse sulla faccia del luogo, e propriamente nella Chiesa di S. Maria del Ponte.

§. 71. Nel dì 3. di Marzo si scrissero, ed incominciarono a travagliare 94. tra Donne, e ragazze, alle quali divise in compagnie destinai per Capo un paesano artista casato, e di una matura età, premunendole ancora di una donna la più anziana, per accompagnarle a qualche luogo di lor bisogno (a).

§. 72. Nella prima settimana furono tutte pagate a grana sette. Nella seconda settimana ogn'una delle compagnie fu divisa in tre classi, di grandi, di mezzane, e di piccole colle paghe di 8., di 7., e di 5. grani, per ciascheduna di ogni classe, che portava distinto il suo numero, ed avanzandosi il travaglio, sempre si cominciava parallelo alla rispettiva sua linea, e perchè si notasse la ragione della differenza del travagliare di ogn'una, formavasi a parti distinte da ciascheduna delle classi l'ammasso della terra; ed osservandosi che taluna

F 2

della

(a) Un Direttore d'Opera deve riguardar come genti di sua famiglia tutti li lavorieri; deve prendere ogni misura per evitare ogni minimo disordine; deve badare al buon costume, ed esser quello, che per le vie della morale, ha da ricavar l'esecuzione delli lavori, facendosi amare dalla gente, che comanda come Capo di famiglia; e credere che il bastone fa miracoli per pochi minuti come ogni rigore, ma che il premio fa fare ogni possibile cosa; verità conosciuta da tutti gl'Appaltatori.

della seconda classe aveva travagliato più d'una della prima, quella si prendeva la paga di grana 8., e quella di 8. prendevasi quella di 7. militando lo stesso per la terza classe. Un metodo di emulazione faceva travagliare le donne per quanto realmente potevano, e molto più, perchè allo stimolo del proprio guadagno si aggiungeva la distinzione delle banderole per quelle, che si erano segnalate sul ritirarsi la fera.

§. 73. E' difetto delle donne il parlare nel travaglio tra loro: ma come questo in certo modo loro illanguidiva le forze, ed impediva l'azion del lavoro, stimai d'istruirle a cantare in lode di chi si aveva presa la cura di lor vita, che è quanto a dire di chi è veramente lo scopo delle adorazioni de' Popoli felicemente soggetti, *Ferdinando IV. e Maria Carolina*; e riuscì secondo la mia speranza di tanto incentivo ai prodotti del travaglio, che non è facil cosa il ridirlo, non facendole punto avvisare di lor fatica l'armonia delle musicali cadenze (a).

§. 74. L'estensione della Palude non era picciola, e sebene per l'ammassato limo con erbe di luoghi paludosi sembrava di poco fondo, pure perchè compressa dal peso naturale delle terre, e dal calpestio degl' uomini, io calcolava, che laddove in una canna quadrata per 4. palmi di altezza vi voleva mezza canna cuba di terra, ne necessitava una e mezza, e particolarmente nel centro della palude. Ciò però non ostante superate tutte le difficoltà colla forza si vedeva da giorno ingiorno avanzato il lavoro sensibilmente.

§. 75.

(a) Si deve al non mai abbastanza lodato Signor Marefciallo Conte di Sassonia la facilità, colla quale marciano le truppe col mezzo delle cadenze musicali, cosa da essolui pensata, e propolta *nelle memorie dell' arte della Guerra Tom. I. Art. VI.* dove dopo d' aver detto le difficoltà del marciare s' esprime così: *Le moyen de remédier à tous ces inconvénients, & à d' autres qui en résultent, qui sont d' une bien plus grande conséquence, est cependant bien simple, puisque la nature le dicte. Le dirai je, ce grand mot, en quoi consiste tout le secret de l' art, & qui va sans doute paroître ridicule? FAITES-LES MARCHER EN CADENCE. Voilà tout le secret, & c' est le pas militaire des Romains. C' est pourquoi les marches sont instituées, & pourquoi on bat la caisse. C' est ce qu' on appelle tact & c' est ce que personne ne s'ait.*

§. 75. Frattanto scavandosi nei rialti le terre si trovavano delle pietre e degli ammassi di conchiglie, e avelli sepolcrali, e si stette con massima attenzione, per vedere se in essi si fosse incontrata cosa che fosse stata utile alla gloria del Sovrano, ed alla letteratura: ma in 83. Sepolcri che si rinvennero, in un solo trovai la seguente iscrizione.

D. M.

IVVENTIA. PRIMI

GENIA. V. AN. LX. H. S.

VRILIA. MERENS.

§. 76. Quale iscrizione avendo ordinato S. E. il Sig. Marchese della Sambuca di lasciarla in Brindisi, la diedi a conservare al Sig. D. Ortenso de Leo, uomo conosciuto nella Repubblica letteraria.

§. 77. Mentre così si eseguiva il lavoro della palude, non si lasciava l'approfondimento del canale, e lo scavo nell'angolo formato dalla spiaggia e dell'Alone, il quale aveva già prodotto l'effetto, che si desiderava; avendo nell'Inverno fermata tutta quella Alga, che prima entrava per l'antica bocca, e si spandeva per il Porto, dove rendevasi putrida.

§. 78. Lo slargamento del canale s'incominciò nel dì 7. di Aprile collo stesso metodo praticato nel principio dei lavori, aggiungendosi la maggior profondità, e l'argine delle fascine, e de' pali per mantenere le terre; e come in tal lavoro s'impiegarono tutti li uomini liberi, forzati, e ragazzi, si avanzava con ogni celerità, di maniera che nel dì 15. era già profundato in 5. palmi.

§. 79. Nell'anno antecedente mentre si cavava affin di formare il piccolo canale per il passaggio delle barchette, si incontrarono alcuni pali marciti, che si rompevano in pezzi, e credemmo che fossero stati piantati per qualche uso, che da noi s'ignorava; ma in quest'anno nel dì 15. Aprile nello slargarli il canale dalla parte delle Torrette, si rinvenne un'ammasso di pali disposti in forma di Graticole, che a mio giudizio dovevano essere conficcati per sostenimento delle fabbriche, e giusto per l'angolo, ove il mare un tempo rompeva in rapporto della bocca aperta in quell'aspetto, ed il numero de'
det-

detti fu 223. della lunghezza di palmi 8. (a).

§. 80. Nel dì 17. di Aprile fui avvertito, che un sandalo cavando a traverso il canale incontrava del duro a palmi 7. di profondità, e per le dovute osservazioni, avendo fatto calare il Marangone, trovò che vi era una linea di pali, che obliquamente attraversava il canale, corrispondendo a piombo giusto a quelli, che si eran trovati marciti nell'anno avanti: A svelter dunque la detta linea di pali, mi convenne di costruire una macchina, coll'uso della quale in pochi giorni ne furono svelti 374.. Le punte di detti pali erano a 30. palmi di fondo, e i pali che si estraevano, rivestiti di un dito di marcio, conservando in tutto l'interno la durezza, ed il colore dell'Ebbano, siccome fu osservato da S. E. il Signor Marchese della Sambuca, a cui da me ne furon mandati alcuni pezzi, che furono presentati al Real Trono. La direzione di questa palizzata andava alla Collina, dove in circolar forma si vede una notabilissima mancanza di terreno, ed osservata la materia che poggiava a questi pali, s'è trovata della stessa natura de' due Colli laterali, essendo tutta di stallatiti, stalambiti, lapilli, e chiocciole marine, che formavano tutto l'ammasso de' due gran moli formati da Cesare, per chiu-

(a) Questi pali a mio credere furono ad uso di casse per la costruzione del muro edificato da Carlo II. d'Angiò (§.10.) secondo l'iscrizione (§.9.) rinvenuta dal Signor D.Ortenzio de Leo nella Torretta; o pure per le fabbriche contigue, da Carlo I. d'Angiò, fatte secondo si legge nel registro del Regio Archivio della Zecca di Napoli. *Registra* 1268. L. o. p. 128. a 1.

Predico quondam Narzono de Duffiaco militi dicti R. Sicilie Amirato etc. tunc temporis Capitano terre ydrontis pro Reparandis Ingeniis pontibus Verdisceis catena portus Brindusii & propugnaculis aliis ad defensionem ipsorum portus & Catena necessariis auri unc. 56. eidem Amirato pro incoriatione unius novis tunc ponende in fauce dicti portus propugnaculis muniendis unc. 50. tar. 22.

Da ciò si vede che nel tempo degli Angioini s'ebbe in cura il Porto di Brindisi. Ci dispiace moltissimo non aver potuto rinvenire altre notizie di quei tempi nell'Archivio sudetto per causa della perdita de' registri nel secolo scorso, alcuni de' quali citati dal P. la Monaca Istoricò Brindisino non è stato possibile rinvenir, perchè mancanti li volumi citati, ed in certi citati non si rinvergono le cose, ch'ei dice, il che forse si deve ripetere dagl'errori di stampa, o de' copisti.

chiudere l'uscita del Porto a Pompeo come si legge nel libro I. de' Commentarj: *Qua fauces (a) erant angustissima portus, molem, atque Aggerem ab utraque parte litoris iaciebat, quod his locis erat mare yadosum. Longius progressus, cum Agger altiore aqua contineri non posset rates (b) duplices quoquo versus pedum XXX. e regione molis collocabat. Has quaternis ancoris ex quatuor angulis destinabat, ne fluctibus moveretur. His perfectis, collocatisque, alias deinceps pari magnitudine iungebat; ne aditus, atque incursum ad defendendum impediretur, has Terra, atque Aggere contegebat a fronte atque ab utroque latere cratibus ac pluteis protegebat; in quarta quoque earum turres binorum tabulatorum excitabat, quo commodius ab impetu navium, incendiisque defenderet*: Questo passo è tanto chiaro che ci costringe a credere doverli intendere per il vocabolo *Moles* quell'ammasso che si formò dall'una, e dall'altra parte. Per quello poi che si appartiene alla voce *Agger*, ella è da molti in diverse traduzioni de' Classici latini diversamente tradotta, io persuaso dalla forza delle riflessioni sulle operazioni fatte in Brindisi, e con l'autorità de' Classici, credo che *Agger* era il riparo, o argine, e che era termine relativo alla cosa, che riparava; così *Agger* riguardo a riparare dalle onde le navi, che sono nei Porti (c).

Agger riguardo a raddoppiare le forze resistenti delle mura delle fortezze (d).

Essendo le muraglie di terra, arginate da travi e fascine, come a tutto il maffo si dava il nome di *moles*, così que-

(a) Nel §. 15. di queste memoria col testo di Strabone si è dimostrato doverli tradurre la parola *fauces* bocca, e non bocche.

(b) *Rates* Zattere. Più volte Cesare parla di queste macchine ne' commentarj.

(c) *Si autem non naturalem locum, neque idoneum ad tuendas ab tempestatibus naves habuerimus, ita videtur esse faciendam, uti si nullum fluven in his locis impedierit, sed erit ex una parte statio, tunc ex altera parte structuris sive aggeribus expediatur progressus, & ita conformanda portuum conclusiones. Vitruvio lib. V. Cap. XII.*

(d) *Item munitiones muri turriumque aggeribus conjunctae maxime tutiores sunt, quod neque arietes, neque suffossiones, neque machinae ceterae eis vellent nocere. Vit. lib. 1. Cap. V.*

questi argini o ripari eran detti : *Aggeres* (a).

Il Signor Cavaliere Folard illustre commentatore di Polibio nel Tomo II. Articolo X. sente che il termine *Agger* sia egualmente generico come quello di *Vinea*, e vuole che oltre il dinotare un elevazione di terra, o quello che da noi chiamasi, e da' Francesi ancora *Cavaliere*, dinotato avesse le parallele, o approcci, rapporta fra gl'altri un passo di Tacito Annali lib. V. che a piacere tira al suo assunto.

Nous allons citer un passage de Tacite, qui vient ici tout à propos. Cet Historien parlant du siège de Jérusalem, s'exprime ainsi : *Nam adversus urbem gentemque Cæsar Titus, quando impetus & subita belli locus abnueret, aggeribus, vineisque certare statuit*. Voici comme je voudrais traduire : “
 „ Tite s' étant campé devant la Place avec ses légions, com-
 „ me il vit qu' il ne pouvoit l' emporter d' insulte, se resolut
 „ d' en faire le siege, e de le pouffer pied-à pied. Il com-
 „ mença ses approches à couvert de mantelets, e des digues
 „ creusées dans terre „ . Traduzione con un volo sublime di sapere per quello avrebbe potuto dire, ma non già per quel, che Tacito disse. E farebbe stato men male tradurre si avvicinarono riparati, a me questo mi conferma sempre più in credere l' *agger* essere lo stesso che riparo, ed in questo luogo è riparo contro le offese degli assediati.

Il celebre Andrea Palladio nella traduzione di Cesare in diversi luoghi diversamente traduce l' *Agger*, siccome puol vederfi nel libro 1. *de bello civili* laddove dice: *Quod longius erat Agger petendus* traduce “ perchè li conveniva mandare a cerca-
 „ re la materia per fare un Terrapieno un poco distante „ .
 Parlando delle operazioni fatte da Cesare in Brindisi traduce
Ag-

(a) *Magnam junctorum atque hominum multitudinem ex omni Provincia vocat, vimina, materiamque comportari jubet. Quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem pedum octaginta extruxit. Cæs. Com. de bello civ. lib. II.*

Tunc omnia late

*Procumbunt nemora, & spoliantur robore silvæ
 Ut cum terra levis, mediâ virgultaque molem
 suspendant structa laterum compage ligatam
 Arcet humum, pressus ne cedat turribus agger*

Lucano lib. III.

Aggerem : Argine ; locchè per astro non è tanto lontano da *riparo*, per quanto farebbe il termine *parallele*, *approcci*, e *terrazze* (a).

Dalle addotte autorità sul termine *Agger* deve conchiudersi che era lo stesso fra gl' antichi che fra noi il termine *riparo*, e che in quello, che dice Cesare delle operazioni fatte da esso lui in Brindisi, come per *molem* s' intende lo stesso che fra noi *Mole* o *Volume*, così per *Agger* il *riparo rivestimento*, o *sostegno* a quello ammasso, che far dovè di legnami e travi; e questi sono appunto quelli rinvenuti secondo la direzione dalla collina incavata, onde verisimilmente si prese la materia a prostrarre uno de' bracci fino al mezzo dell' antica bocca, siccome lo dimostrano i travi conficcati, come nella Tavola 1. l' indice con numeri l' addita. Molti per la conservazione han dubitato che tali travi sieno stati quelli di Cesare volevano si fossero trovati petrificati, ma sono costoro non naturalisti che saputo ~~avessero~~ il progresso della petrificazione (b).

G

§. 81.

(a) Il Signor Danville nella traduzione Francese dei Commentarj di Cesare traducendo la descrizione delle operazioni fatte in Brindisi, dice: *Il fit faire un mole, & une digue dans l' endroit, ou l' entrée du port étoit la plus étroite*. La traduzione di questo pezzo a me sembra più ragionevole.

(b) Il Signor Bertrand nel suo dizionario dei fossili riflette che per petrificarsi un corpo bisogna che sia prima di natura a conservarsi sotto terra, secondo che sia a coperto dell' aria, e dell'acqua corrente, terzo che sia garantito da esalazioni corrosive, quarto che sia in un luogo dove s' incontrano de' vapori, o de' liquidi carichi di parti metalliche o di molecole petrificanti, che senza istruggerlo lo petrifichino, lo impregnino ed a lui si uniscino a misura che le parti del corpo si dissipano per l' evaporazione.

Il fu Imperatore Francesco Duca di Lorena di gloriosa memoria per aver dato all' Europa un Imperatore due Regine e più Principi e Principesse per eternare le glorie dell' Austriaca famiglia, dotati di umanità, e di amore per le arti, e scienze, fece dal di lui Ambasciatore alla Porta domandare che si potesse cavare in un pilastro del celebre ponte di Trajano sul danubio per vedere li gradi di petrificazione dei passoni e ciò ad istanza del Cavaliere di *Bailly* direttore del suo insigne Gabinetto di storia naturale. Ciò si fece e trovossi la petrificazione attorno de' legni d' un terzo di pollice; così riferisce il Signor Valmont de' Bomare alla parola *petrifications*, ma questi non erano nel fracidume delle alge ed in luogo di palude d' acqua marina.

§. 81. Fino dalli 6. di Marzo era pervenuta una delle due marticane spedite da Napoli, e subito sbarcato nell' indimani il legname per la costruzione de' sandali, s' incominciò questo travaglio; e nel dì 20. se ne lanciarono in mare due.

§. 82. Nel dì 18. di Aprile sulle ore 11. d'Italia, in tempo che terminava di chiudere le lettere per la posta di Napoli, stando in casa di mia abitazione, intesi un rumore insolito, e straordinario sul tetto, accompagnato da un impetuoso vento; guardo in alto, ed in questo istante sentomi tremare il suolo; mi volgo ad una gabia di augelletti, che aveva, e la veggio oscillare con direzione da settentrione a mezzogiorno: onde venni ad assicurarmi di essere stato terremoto, la cui durata fu di circa mezzo minuto, benchè sembrato fosse di più per quel, che ordinariamente succede, che il tempo lunghissimo comparisce nei pericoli, e ne' disgusti, e cortissimo per lo contrario ne' piaceri: Questo terremoto fu inteso da tutta la Provincia, ed in nessun luogo recò del danno. Un tal effetto però si deve osservare, che fu preceduto per molti giorni dai venti del Nort, e che nel tempo dell'avvenimento era il tempo in una perfettissima calma, e l'aria abbondante di elettricità, come aveva sperimentato da più giorni con la macchina elettrica.

§. 83. La sera delli 9. di Maggio sulle ore 1., e minuti 15. d'Italia, vi fu altro terremoto di una maggiore durata. Io mi trovava in Casa di un mio amico, in cui notai lo stesso rumore, e soffio di vento del sopradescritto terremoto. M'intesi tremar la sedia, in cui mi adagiava; e guidato non sò, se più dai moti della natura, che dalla ragione, corro e mi fisso sotto l'arco di una porta, ma vedendò che tutti gl'altri della casa gridavano che si uscisse al piano, dandosi nel tempo stesso gran fretta, per iscampare dal pericolo della vita, feci ancor io lo stesso passo accelerato, e non regolare tutto intento a guardare se le fabbriche mi piombassero addosso, e giunto in un luogo aperto mi fermai, ed osservai, che ancor durava il tremor della terra, o forse il mio timore, e calcolai, ché durò circa 2. minuti, giacchè in tempo scervero di timore percorso lo stesso spazio, vi ho impiegato circa minuti 3.

§. 84. Non era possibile di avere quel numero di Uomini tra-

travagliatori, che a me necessitavano, quantunque la paga di due carlini a loro offerta fosse la massima nella Provincia. Fui perciò costretto a rappresentare a S. E. il Signor Marchese della Sambuca, che tutto si compiacesse di far presente a S. M., acciò si degnasse di ordinare, che con i Sciabecchi destinati al corso dell' Adriatico mi si mandassero altri 100. Forzati a galera di 4. anni in sotto di condanna, e gente valida, ed atta al travaglio: Fu approvata la mia domanda, e se ne ordinò l' esecuzione: Ma la frettolosa partenza delli Sciabecchi fece sì, che si mandassero fin di quelli, che erano nella condanna di 20. anni, e di molti inutili, i quali pervenuti colli Sciabecchi nel dì 11. di Maggio, si doveron dividere di quartiere dai primi, perchè molti erano degl' attaccati nel petto, essendo un di loro morto nello stesso giorno, che giunsero in Brindisi di una Idropisia, dalla quale era stato afflitto da più tempo. Ciò non ostante nel dì 12. di detto mese ne uscirono 80. al travaglio, impiegandoli a ~~voltare i molinelli delle~~ Cucchiaje dei Sandali, e dato avendo a partito di un grano per ogni Forzato, per quanti Sandali si fossero caricati in un giorno, come credei mi riuscì che si vedessero animati al travaglio, ed in poco tempo ammaestrati.

§. 85. Nella dimora di 8. giorni che fecero li 4. Sciabecchi comandati dal Colonello D. Antonio Almagro, sebbene fossiava sempre fresco Scirocco, pure questo attento ufficiale non meno che Monsieur Sebrant Dumostier, e il Cavaliere Adami, vollero scandagliare i Fondi del Porto esteriore, nel quale restò Ormeggiato, e dell' interiore, e del Canale, che amendue unisce, e se ne fecero le più minute, esatte osservazioni, e da medesimi ricevei buoni lumi per quello, che occorreva al bisogno delle Navi, non che alle cose appartenenti al loro Impiego, del quale sono peritissimi.

§. 86. Nel dì 17. di Maggio terminai il Travaglio del soffirato ricoprimento della Palude di Porta di Lecce, nel qual Lavoro il totale importo ascese a docati 1217., e grani 81. e mezzo, compresovi il pulimento del Canale, che attraversa la palude.

§. 87. Nel dì 19. feci passare tutti quegli Uomini, ch' erano stati a travagliare nella menzionata Palude di Porta di Lecce

al Lavoro dello slargamento, profondamento, ed arginatura del Canale. Aveva già sette fandali, due di sette cucchiaje l'uno, lavorati nel caduto anno, e cinque in questo, de' quali due di 6. Cucchiaje, e tre guarniti eran di diece; sicchè aveva già in ordine 56. Cucchiaje, che travagliavano per lo profondamento necessario, per il maneggio delle quali aveva impiegati 168. Persone 36. delle quali erano uomini Liberi, essendo ancor con queste convenuto a partito di grani trè per ogni fandalata, sebbene la misura era minore di quella de' fandali de' forzati (a).

§.88. L'argine per sostegno delle terre lo volli costruire sull' originale di Cesare, conficcando de' pali di tre in tre palmi di distanza, e 14. di lunghezza, facendoli battere colli mazzabecchi, finchè entrati fossero nelle arene a palmi 10. Dietro a questi vi adattai delle fascine legate, chiamate per la lor formazione *salciccioni*, onde le terre laterali restarono ben difese. Tali argini servir doveano per un solo anno: ed il legname, che dovea ritirarsi, era destinato ad altro uso, mentre approfondandosi il canale, i travi dovevano anche essere di maggiore lunghezza, per restare così per lo meno la terza parte conficcata nel duro.

§.89.

(a) Tanto a' forzati, che ai presidiarj si è dato un grano per uno a fandolo che scaricavano in terra, e per tale economia li è fatto non poco risparmio. Io in tutto il travaglio mi son servito de' servi della pena, e semprepiù mi sono accertato, che l'ordine è l'anima de' travagli, e l'interesse de' lavoratori di tal condizione, senza i quali non mai avrei potuto condurre a fine l'impresa. Or ne deduco da questo, che sia commendevol consiglio ai Direttori di grandi Opere avvalersi di questa gente, farla ben pagare, e avere ogni possibil cura, perchè lor non si tolga menoma cosa, che loro appartenga, e in tale esattezza proibir loro qualunque travaglio di proprio conto, ed usare tutto il rigore per la osservanza delle leggi: Poichè così oltre al togliersi la gente serva dall'ozio, addestrandola alla fatica, è un vantaggiare lo stato con reale risparmio riguardo all'Opera: non essendo così di bisogno impiegare un gran numero di gente libera che puol mancare per la coltura delle terre. Sopra tal materia dovrebbe filosofare colla rimembranza del costume dei Romani, a cui i servi della pena erano un mezzo di ricchezza, laddove ne' nostri tempi in certi luoghi della terra sono di non poco peso allo stato.

§. 89. Nel dì 23. era già il canale approfondato nel mezzo a palmi 10. Giunsero in questo giorno da Ragusa due Tartane cariche di cuoi del negoziante D. Giuseppe Bruni Raguseo. Una delle due Tartane nominata S. Biagio veniva comandata dal Capitano Girolamo Paulovich, e l'altra anche intitolata collo stesso nome era governata dal Capitano Antonio di Giovanni Macovik, i quali capitani avendo dato fondo nel Porto esteriore secondo il solito, e quindi postisi sù i battelli per girare a terra, passando per il canale, e domandandomi uno de' padroni, se i battelli potevano entrare fin dentro, li risposi, che almeno vi erano dieci palmi di fondo. Al che ripigliando il detto Padrone, ch'essendo così potevano anche introdursi le due Tartane, mi domandarono del mio permesso: e di buon grado ritornando in dietro, posero alla vela le due suddivisate Tartane; ed entrarono felicemente, ormeggiandosi nel Porto interiore.

§. 90. Si proseguiva con ogni calore il Travaglio: ed avendo fatto contrattare della Calce, per farne uso nel vegnente anno, si formarono due calcinai, e si scavarono due Pozzi vicino la più prossima collina del Porto colla riuscita di un'acqua dolce.

§. 91. Aveva prima fatto pulire un Pozzo, che trovai rivestito di un'antica fabbrica Romana: ed avendo sperimentata l'acqua di una natura limpida, attiva, e legiera, mi fu opportuna, ed util cosa servirmene per l'uso di tutta la gente impiegata al Travaglio. Circa un tal Pozzo potrei qualche cosa dire; ma nulla ardisco per sostenere, che questo si fosse il Pozzo, del quale parlando Plinio, rammenta le acque incorruttibili per i naviganti, non avendo bastevoli documenti (a).

§. 89.

(a) Plinio nel lib. 11. della Storia naturale dice: *Brundisii in Partu fons incorruptas præstat aquas navigantibus.*

E' da notarsi che nel territorio di Brindisi cavando de' pozzi si trova da per tutto dell'acqua dolce, e di differente qualità, e natura, siccome si può vedere da questo. In un luogo detto *Lopani*, in cui si vede ancora un avanzo della via Romana, vi sono due pozzi, de' quali uno si chiama *della Comunione*, e l'altro *dell'estrema unzione*, dachè li Brindisini credono che gli Uomini bevendo del primo, hanno qualche giorno di dilazione a morire, e bevendo del secondo non hanno che poche ore.

Se

§. 92. Nel dì 26. di Maggio si diede mano al trasporto della Calce, quale facendo sciogliere entro alle tine, poi si passava nei calcinaj, somministrandosi l'acqua da due Trombe a Rosario, situate a tal fine.

§. 93. In tutto il mese di Maggio fu terminata l'arginatura del canale, la larghezza del quale ascendeva a palmi 100. nella parte, che univa al Porto interiore, e 116., a 200. canne di lunghezza. L'approfondamento si proseguì, ed essendo stato varato in mare nel dì 24. l'altro sandalo fornito di 10. cucchiaje, eravamo già nel numero di tutte le machine necessarie per tal mestiere. Tutte queste furono disposte, ed in guisa situate con ordine attraverso del canale, che cavato in eguali distanze un gran solco nel mezzo della larghezza di palmi 60. per la caduta delle materie, a causa del proprio peso, formavansi i piani inclinati fino all'argine: e la tenacità delle limose, e tassose materie si avea preso l'angolo di circa gradi 45.

§. 94. Nel dì 5. di Giugno giorno di Plenilunio fattomi all'esercizio delle mie solite osservazioni dell'ora del Porto in sulla testa dell'Alone, ch'era lo sporgimento all'in fuori per canne 100., notai che entrò la corrente all'ore 21. e 14. astronomiche (a). Nell'indimani poi dopo pranzo, stando su'l
Tra-

Se tali effetti fossero veri, e sperimentati in tempo de' Greci, vi avrebbero certo apposto delle iscrizioni, come fecero nel Fonte della Campagna di Clitori in Arcadia; nel Fonte dell'Isola di Chio, ed in Sufi Città capitale del Regno di Persia: e ciò per conservare la vita de' Pellegrini, e de' Viaggiatori, giacchè nel primo de' riportati Fonti chi beveva diveniva ubriaco, e nel secondo stolido, e mentecatto, e nel terzo perdeva i denti. Isigonio antico Scrittore delle acque aggiunse all'opera di Vitruvio tre Epigrammi, che sono riportati nel Capo III. del libro VIII. di certe edizioni di Vitruvio, ed il curioso lettore potrà ammirarne le traduzioni dal Greco del fu eruditissimo D. Giacomo Martorelli nella traduzione di Vitruvio del Celebratissimo Signor Marchese Galiani.

(a) Quella che gl'Idrografi chiamano *ora del Porto*, che è l'ora, che la corrente è in massima escrescenza in un Porto, in Brindisi è ad ore 6. e minuti 28. Astronomiche nel Plenilunio.

Travaglio da un marinaio d' un sandalo venni avvertito , che la corrente entrava , ed usciva irregolarmente , e che però impediva in qualche modo il travagliare , ed essendomi avvicinato all' argine , osservai , ch' essendo le ore 21. d' Italia la corrente in vece di uscire , entrava con massima velocità . Quindi è che a venire al discernimento di una tal novità , feci appostare con attenzione il capomastro Giacomo Pollice nell' estremità dell' Alone con una bandiera , acciocchè mi avesse dato il segno del quando la corrente più non vi entrava , e del quando poi incominciava ad entrar nuovamente ; quando ecco essendo le ore 21. , e minuti 6. , mi avvisò di un' irregolare movimento della gente impiegata ne' diversi travagli : ma non apprendendo , che fusse cosa di positivo , e profeguendo la mia osservazione di formar lo scandaglio della velocità della corrente , mi vedo venir di tutta fretta non pochi per avvisarmi del Terremoto , che io non potei affatto sentire , come quello che si è descritto sopra , tanto per la mia applicazione , quanto per le forti , e replicate battiture di un Mazzabecco , che aveva vicino , non avvertendosi per le medesime coloro , che il maneggiavano .

§.95. Terminato il Terremoto seguitarono irregolarmente le correnti fino alla sera : e l' elevamento dell' acqua fu maggiormente delle solite maree in circa un palmo : in tal circostanza passando ai scavati Pozzi per uso de' Calcinaj , come si è accennato , ed estraendone non poca quantità di acqua si osservava ridursi al livello di quella del mare , dalla quale eran lontani per lo spazio di canne 60. onde restava io in dubbio se mischiata si fusse dell' acqua salza ; e per lo appuramento del vero facendola continuamente gustare nelle tine , che per tale effetto si riempivano , per la curazion della calce , dopo un qualche tempo venni avvertito , che i Pozzi si erano tutti ripieni di acqua salza in egual grado , che quella del mare , e per tale osservazione feci sospendere lo scioglimento della calce , ordinando , che non avessero più cavato dell' acqua ; ed indagando le cause di un tal cambiamento , mi avviddi , che il palmo , e più del rialzamento dell' acque del mare poggiava lateralmente in uno strato di Lapillo , che a mio giudizio indicava la materia cavata un tempo da Cesare . Le informi
pe-

petruzze non si univan fra loro, e per conseguenza dall' acqua del mare dovè sortire facile ai detti Pozzi il passaggio. Nell' indimani osservai, che l' acqua del Pozzo senza essere stata vuotata si era diminuita in altezza, ma lasciato aveva la Salsedine dell' acqua del mare; facendola però interamente sgottare, nella vegnente mattina si sperimentò qualificata della primiera sua naturale dolcezza.

§. 96. Essendo successi dunque tre suddivisati Terremoti, e tutti, e tre in giorni di Venerdì, allarmarono, e tutto posero flossopra il Popolo, che preoccupato dalle precedute scosse, credea che o l' intera Città, o buona porzione almeno cader dovessè, e non mancarono de' falsi Profeti, che il predicavano. Per tali avvenimenti, ed opinioni ambiva atti di Religione, Prediche, ed altro, a che in tali tempi si suol ricorrere: e volle solennemente ordinata la Processione del suo Protettore S. Teodoro; ma correndo irregolarissima la stagione tra il caldo, e il freddo vi voleva poco a predire che tali pubbliche, e devote dimostrazioni dovevano essere di un rimarchevole pregiudizio alla salute di tutti; e ciò per la continuata esperienza, che sempre si è avuta in tali tempi della malattia di costipo, ch' è la destruttice di tutta l' orientale, e meridional costa della Puglia: giacchè tanto male nasce dal trovarsi gli uomini esposti a respirare, e traspirare in faccia a i venti Settentrionali, che precisamente nel mese di Giugno, e delle volte di Luglio fanno, che da un momento all' altro si passi dall' està al più rigido inverno, e da questo vicendevolmente ad un insoffribile està. In cotesto di quanto si presume si è da sapere, che nel dì 11. fattasi la Processione, di lì a poco s' intesero delle malattie di costipi, ma che per altro in Brindisi non cagionarono quegli effetti di morte, che in altre Parti della Provincia si videro dopo l' esercizio di simili divozioni e penitenze.

§. 97. Si era già la stagione avanzata: e però essendosi slargato ed arginato il canale, e posti in piedi, e muniti del necessario i sei sandali, che con quei dello scorso anno componevano il numero di 8., mi vedeva arrivato al tempo del mio ritorno alla Capitale, a fine di far preparare quello, che mi farebbe necessitato per i nuovi travagli d' Inverno, e d' Està
fino

fino all' ultimazione dell' opera , e perchè da lontano le disposizioni de' miei disegni non dovessero soggiacere al menomo attrasso , e sconcerto , e per quello , che concerneva alli cavamenti , e per quello che apparteneva allo scandaglio de' fondi , tirai due linee parallele ad amendue gli Argini del canale , situando in queste di quattro in quattro canne delle colonnette di palmi 8. di lunghezza , che conficcate fino a cinque palmi entro la terra , e restate superiori in soli tre palmi , somministravano in ragione della distribuzione de' numeri nelle medesime impressi , i punti fissi , e non a caso a tutti i sandali , che si potevano ormeggiare .

§.98. Nel dì 11. di Giugno lasciai all' Alfiere D. Pietro Galdo le istruzioni per il Travaglio da farsi , durante la mia assenza ; intrapresi il penoso Viaggio per terra fino a Napoli , percorrendo altra volta quella medesima strada , che fino a Bari è un pezzo de' vestigj dell' antica via Romana .

§.99. Dopo 9. giorni di Viaggio giunsi in Napoli , e subito presentatomi al primo Segretario di Stato , e dato conto di quanto da me fino alla mia partenza da Brindisi si era operato , nel seguente giorno baciai le mani de' miei Padroni .

Mi applicai a porre in pulito i disegni dello stato , in cui era il Porto , del come esisteva dopo i praticati travagli , e del come perfezionar si dovea , regolandomi colle somme assegnate : e già avendoli tutti ridotti in un sesto ordinato , ed uniti con una succinta istorica relazione , e col bilancio de' generi esitati da' Regj Magazzeni , e colla nota delle spese fatte fino a tutto Maggio ; in un libro risultato da tali materie furono da me presentati al primo Segretario di Stato per umiliarsi a piedi del Sovrano .

Da me si presentarono similmente le relazioni dei Generi , che bisognavano per l' intero progresso dell' opera , e la domanda di 200. Presidiarj per il Travaglio ; per avere sempre il numero sicuro di 400. travagliatori servi della pena ; senza gl' artisti , e paesani ; ed accordatemi tutte le cose da me richieste , incominciai ad insistere presso l' Intendenza di Marina per il sollecito disbrigo , affinchè per la fine di Novembre fosse il tutto all' ordine per partire .

§.100. Da Brindisi ogni settimana mi si recava notizia di quanto

H

fi

si eseguiva nell' apparamento del canale, nel trasporto delle Terre, e nella pulizia dell' angolo morto dell' Alone, tirando tutte le Alghe, che ivi si andavano a depositare (§.48., e la nota (a) del §. 11.)

§.101. Nel primo di Dicembre dopo avere scelti i Presidiarj, che doveano venire in Brindisi, mi partj alla volta di detta Città, e vi giunsi il dì 9. in compagnia del mio Ajutante, il Tenente D.Giovanni Benetti, sogetto di tutta probità, zelo, e condotta.

Visitato il Travaglio, osservai, che il fondo si era mantenuto, solo in due luoghi era crollata della terra, e ciò per l' inclinazione del piano della sponda al centro del canale, dove si cavava, maggiore di gradi 45.

In tutta l' Està non era morto alcun Forzato, e dei Paezani il numero dei nati superava quello dei morti. De' soli soldati Svizzeri del Regimento di Jauch di 250. ne morirono in un' anno 20. : ma qui si debbe avvertire, che questi farebbero anche morti in ogni altra parte del Regno, essendo la lor maniera di vivere diversa da quella, che esser dovrebbe nel Clima del Regno di Napoli, e massime nella Puglia. (§.26.)

Incominciai con far subito formare i tavolati per i 200. Presidiarj, che secondo l' Itinerario di sua Eccellenza il Signor Capitan Generale dovevano giugnere in Brindisi nel dì 24. , scelsi per la Truppa certe vicine stanze, e si formò un Corpo di Guardia per 20. uomini. Trattanto avendo scandagliato il canale, feci situare due sandali, dove vi era il fondo di palmi 10., e gli altri sei gli disposi con eguali distanze per fondare nel mezzo fino a palmi 18.

§.102. Gli Argini formati di pali di palmi 14., non erano sufficienti per questo maggior fondo, e però mi trovai come Cesare, che praticò le mie stesse risoluzioni: siccome si scorge nella memoria lasciata ai posteri nel *lib. 1. de bell. Civ.*, dove si legge: *cum Agger altiore aqua contineri non possset*; onde mi convenne riserbarmi all' arrivo del legname lungo di castagna, che era stato già imbarcato da Napoli; ed essendo nel dì 16. pervenuta la Tartana carica del detto legname, nel dì 22. s' incominciò l' Argine con i pali di palmi 27., piantandoli a forza de' Mazzabecchi. Era l' Argine dello scorso anno

no alto fu 'l livello del mare palmi 7., formato di pali, e di fascine legate.

§. 103. Questo serviva di Palco, o sia andito per il Mazzabeco, ed essendo alto il Mazzabeco palmi 20., colli 7. di altezza, formava un' altezza di palmi 27., oltre quelli, che vi erano di 4., in 5. palmi di fondo. Qui si è veduta l'incertezza de' calcoli, i quali suppongono un mezzo di egual resistenza, o strati della stessa natura, mentre in certi luoghi per conficcare un palo di 27. palmi, vi voleva un quarto di giornata, in altri mezza, e in altri se ne conficcavano fino a 10. in un giorno. Non era tutta arena la materia nel luogo, in cui dovevano piantarsi i pali: ma in questa vi erano de' lapilli, che o si presentavan di punta, o ne' fianchi stringevano il palo, e tantocchè lo stropicciamento de' lati si aumentava, o diminuivasi secondo il numero, e la grandezza di questi intoppi, li quali facevan sì, che un palo non solo non fosse unito con l'altro, ma neppure nella stessa direzione, e distanza. (a) Queste difficoltà, e la mancanza del legname di Quercia, del quale non vi è nella Provincia (b), e la irregolare materia, che si cavava, non permettevano di formar gli Argini di fabbrica fi-

H 2

no

(a) Le linee tirate sulla carta non si possono spesso eseguire sul terreno in fabrica stabile, o temporanea, sovente ignorandosi la natura de' cavamenti del fondamento. Ciò che si progetta sulla carta talvolta si trova diverso sul terreno.

(b) Gran parte della Provincia di Lecce di Bari, e l'intero Tavoliere di Foggia si può dire, che mancano di Boschi, quando certi piccioli gruppi d'alberi non volessero così chiamarsi, i quali sono di niun uso per le costruzioni de' legni di mare, ed opere da farsi in acqua, non avendo sufficiente lunghezza, onde tutto il legname, del quale si avvale la Puglia, viene dallo stato Veneto. Un tempo però nella Provincia di Lecce vi doveano essere dei boschi, e massime nel feudo di Brindisi, dove si vedono gli avanzi di quercie e gran macchioni, ne' quali si fa la caccia pericolosissima di correre li cignali a cavallo con la lancia detta da quei, che l'ufano, *schiedo*. Caccia che ha tutta la somiglianza con quella che si vede nelli bassi rilievi del Sarcofago, che si conserva nel Duomo della Città di Girgenti, da me publicato nello *Stato presente degli antichi monumenti Siciliani An. 1767.*; con quelli due: uno avanti la Porta del Duomo della Città di Salerno, e l'altro nella Chiesa di S. Benedetto; e con quello della Chiesa sotterranea della Cattedrale di Capua, e altri, che si osservano in Roma, ne' quali par che si denoti la caccia del Cignale Calidonio, d'Ippolito, o il fatto di Phinzia Tiranno di Agrigento.

no al fondo : mentre per le suddette ragioni , avrebbe costato una ingente somma , e l' impiego di molti anni di tempo : oltre a che l' oculare ispezione ha fatto vedere , che tanto nei tempi Romani , quando degli Angioini le Fabbriche si sono costrutte a poca profondità sotto il mare , appunto per la irregolarità del fondo , e tutt' ora si conservano sane , ed intiere ; laddove per lo contrario un grande ammasso , che forma una Torre fabbricata con pedamenti di circa 20. palmi , ha patite delle inclinazioni , e de' risentimenti . Di tutto ciò ne aveva io rappresentato le ragioni alla Segreteria , proponendo di fare ammassi di Fabbriche con soli palmi 7. di profondità al difotto dell' acqua , e ciascun' ammasso di pal. 16. quadrati con lega tale , che ognuno formasse come un sol fatto , e che restasse dall' altro diviso , acciò formando il suo sedamento venissero poi a comporre come naturali scogliere al canale ; e dietro a questi ammassi a distanza di palmi 4. e nella prolungazione di 20. in 20. canne dall' una , e dall' altra parte vi fossero delle colonne per tirare le Navi : e tra cassa di pilastro di colonna , e colonna un muro di palmi 4. di larghezza per sostegno delle Terre , tratte dai cavamenti ; e tutto fu Sovranamente approvato .

§. 104. Nel giorno 26. Dicembre in numero di 180. giunsero i Presidiarj di rinforzo : e questi furono impiegati al Travaglio col ripartimento di 20. in 20. persone , e coll' assegnamento di un di loro per Caporale . Detti presidiarj non furono tutti quelli , che da me si erano scelti in Napoli : giacchè da 13. furon cambiati , qual cambiamento recò disordine , mentre alcuni incorreggibili ; di poco talento , e non avezzi al Travaglio si renderono inutili , e quello , che più interessa , furono di mal' esempio agli altri , e dovei cambiarli con egual numero che erano condannati nel Forte di mare .

§. 105. Fin dal dì 7. di Gennaro aveva dato mano a raccogliere le pietre rimaste dall' antico palazzo degli Angioini , gran porzione del quale si aveano presa i Frati Minimi per l' edificio della loro Chiesa sull' esempio di molti Cittadini , che avean fatto lo stesso (a). Lo

(a) Questo Palazzo fu fatto edificare dal Duca di Atene , e Conte di Lecce figlio di Carlo II. d' Angiò nell' anno 1301. come rapporta il P. La Monaca.

§.106. Lo spazio, che i lavoratori percorrono, accresce molto le ragioni del tempo, e per conseguenza l'importo. L'ammassare i materiali vicino a chi debbe adoprarli, ha da essere una delle cose principali, alla quale badi un Direttore di un'opera di tal natura; e soprattutto ad attendere che i maneggi sieno disposti in maniera, che non si abbiano per lo possibile a turbare fra loro; essendo vero che delle volte per tale trascuratezza per fine di rendere agevole una cosa, nel tempo stesso un'altra se ne imbarazza: questi debbono essere i primi Problemi, che si hanno a tener presenti dagl'Ingegneri, per non far perdere inutilmente la forza degl'uomini, che in contrario caso può chiamarsi morta.

§.107. L'Alone tirato in fuori, ch'è il riparo, o l'argine per impedire l'entrata delle Alghe dentro al canale, le avea trattenute dentro l'angolo formato da questo, e dalla spiaggia: ma messivi in questo luogo sei forzi per ammassarle in terra, da dove passavano le carrette, che le trasportavano ne' bassi luoghi uniti colle Terre, si reade libero, e franco il lor passaggio.

§.108. Tanto li Forzati, quanto li Presidiarj più bisognosi producevano Travaglio maggiore per il maggiore guadagno, essendo questo il gran segreto di disporre gli uomini a servire per il maggior loro interesse; onde uniti ne' diversi Travagli i bisognosi con i commodi, quelli costringevan questi a secondarli nel Lavoro: e siccome per qualche premio vedeva, che poteva aumentarsi il numero delle Sandalate, così promettendo a tutti, che facendone più delle 6., le altre loro farebbero state pagate a due grani per una, giungevano al Travaglio di fino a nove Sandalate al giorno. Quindi fu, che nel fine del mese di Aprile 1778. la metà del canale si venne a profondare a palmi 20., in guisa che i Bastimenti carichi entravano fino all'ultima sponda del Porto interiore senza alcuna guida.

§.109. Frattanto le Terre si erano ammassate ne' luoghi, che dovean servire; la puzzolana si era scaricata vicino; e i Mazzabecchi travagliavano alla perfezione dell'Argine; e da i Vangatori coll'ajuto delle Trombe si diè principio nel primo giorno di Maggio a fare i scavamenti, dove si doveva gettare la Fabbrica.

Nel

§. 110. Nel dì 8. di Maggio s' incominciò a fabbricare. Aveva io prima fatto molte sperienze sulla quantità della calce, e puzzolana, avendo avuto presente che gli antichi Romani costruivano, e prolungavano li moli con iscogliere artificiali, formando grossi volumi di fabbrica in questo modo. Sulla terra, o spiaggia formavano un letto il più forte che si poteva, questo si faceva orizzontale per metà, vale a dire, metà era un piano parallelo all'orizzonte, ed il rimanente che era dalla parte del Lido, alquanto inclinato; indi dalla parte dell'acqua, e da quella de' fianchi alzavano a torno a questo letto ripari di un piede, e mezzo in circa, cioè fino al livello del piano già descritto; si empiva poi di arena tutto quel pendio, e si eguagliava al piano del letto. Sopra tutta questa spianata si alzava un pilastro di quella grandezza, che s'era stabilita, e fabbricato che era, si lasciava ben seccare per lo spazio almeno di due mesi; dopo si tagliava quel parapetto, che sosteneva l'arena; così logorata, che era quest'arena dalle onde, era facile cadere in mare il pilastro, e con questo modo si potevano prolungare i bracci dentro mare, quanto si volevano (a).

Questo si ricava da Vitruvio, e così lo ha inteso il fu Signor Marchese Galiani nella sua eccellente traduzione che ne fece, e servendomi delle parole stesse del dotto Scrittore delle vite degli Architetti più celebri, stampato in Roma presso Paolo Guinchi 1768. dico a guisa del sole ha fatto sparire tutte le altre traduzioni di Vitruvio fatte avanti a lui.

§. 111. Nota il Prelodato Galiani, che da quanto dice Vitruvio chia-

(a) Si autem propter fluctus, aut impetus aperti pelagi destinatae arcae non potuerint contineri, tunc ab ipsa terra sive crepidine pulvinus quam firmissime struatur: isque pulvinus exaequatus struatur planities minus, quam dimidia partis: reliquum, quod est proxime littus, proclinatorum latus habeat. Deinde ad ipsam aquam, & latera pulvino circiter sesquipedales margines struantur aequilibras ei planities, quae supra scripta est: tunc proclinatio ea impleatur arena, & exaequetur cum margine, & planities pulvini. Deinde insuper eam exaequationem pila quam magna constituta fuerit, ibi struatur, eaque, cum erit extructa, relinquatur ne minus quam duo menses, ut siccescat: tunc autem succidatur margo, quae sustinet arenam: ita arena fluctibus subruta efficiet in mare pilae praecipitationem: hac ratione, quotiescumque opus fuerit, in aquam poterit esse progressus. Vitruvio lib. V. cap. XII.

chiaramente comprendesi, che nei suoi tempi non era in uso di prolungare braccia col mezzo di gran sassi vivi gettati in mare l'uno sopra l'altro, come oggi si pratica. Qui aggiungo, che forse gl'antichi non erano indietro nell'economia edificatoria; giacchè, se i gran massi si possono costruire nell'istesso luogo che servir devono, delle volte di durezza maggiore di quelli, che potrebbero averfi dalle petraie de' luoghi della contrada, risparmio sarebbe grandissimo, mentre spesso dovendosi trasportare per mare o per strade difficili e scommode, dipendendo ciò dal tempo, l'interesse è spesso cinque di più di quanto costato avrebbe secondo il metodo di Vitruvio (a), e delle volte le petraie non danno pietre di massa proporzionata all'urto del mare, che devono soffrire, delle quali scogliere si avvalsero ne' primi tempi per il porto di Girgenti in Sicilia, che si prendevano nel luogo detto Monterosso, miglia cinque distante, e che venir dovevano per mare; e quindi costavano venti volte di più di quanto sarebbero importate con il metodo di Vitruvio: così ancora in altri lavori maritimi, se si fosse introdotto quest'uso, avendo dall'esperienza, che gl'ingrottamenti nelle fabbriche perpendicolari nel mare, o a scarpa, si devono ripetere in gran porzione dalla mala costruzione, e impasto de' materiali: Il mare agitato dalle tempeste, le parti de' moli, che gli si appresentano abbatte; e quando i pezzi alla Vitruviana maniera si costruiscono, formano un solo masso, e incatenandosi gl'uni con gl'altri per mezzo delle ostriche, che non si attaccano nella pietra viva, come nella fabbrica, non vi è timore, che le correnti nel mediterraneo corrodessero le fabbriche interiori ai Porti a maggior profondità di palmi quattro, che se sono maggiori si devono ripetere da altre cause, come ho verificato in tredici anni di direzione de' Porti del Regno di Sicilia affidatimi da S. M. Sotto la dipendenza di S. E. Signor Marchese de Goyzueta zelantissimo Ministro di Azienda, conoscitore delle Opere di mare e di terra.

§. 112.

(a) Usano i Turchi qualora devono trasportare grossi cannoni, per strade scommode di portare il metallo, e fonderli dove devono servire, così praticò Maometto II. fondendo in Crisopoli i gran cannoni, che da più lontano non poteva condurre per l'assedio di Belgrado.

§. 112. Sarebbe sembrato ragionevolmente a molti il passo di Vitruvio non corrispondere coll'esperienza, mentre un gran masso di fabbrica in due mesi di tempo non puol prendere, secondo il nostro metodo ordinario di fabbricare, coesione nelle sue parti, e basta ricordarci di quanto sensatamente gl' autori di Architettura militare han calcolato che si richiede di tempo, affinchè le muraglie giungano a tal punto di durezza, onde possano resistere al cannone; (a) ma lode al Signor Lorient architetto Francese, che ha trovato un smalto tale come quello delle antiche fabbriche Romane da legare indissolubilmente le pietre, anche quelle non angolari, e tonde, da poter formare un ammasso impenetrabile dall'acqua. Il suo segreto consiste (come lo pubblicò in Parigi nel 1774. in una memoria col titolo *découverte dans l'art de Batir*) di mischiare nella calcina già preparata secondo il metodo ordinario una certa porzione di calce viva cotta di fresco, e ridotta in polvere, porzione che deve variare in ragione della sua qualità. Io in Brindisi dopo moltissimi esperienze fatte, rinvenni, che una parte di calce viva in polvere, due di calce curata, e sei, e mezzo di pozzolana riusciva la composizione in grado, che dopo pochi giorni sembrava una petrificazione, e così si sono fatte tutte le fabbriche tanto in acqua, quanto quelle che sono al di sopra.

§. 113. Tutte le cose esigono da principio, indefessa assistenza di chi le dirige. Per addestrare la Gente al travaglio, risparmiare al possibile il numero degli uomini, e far sì, che la composizione della Lega della Calcina riuscita fosse in grado di quella tenacità, che io mi aveva prefisso, dovei spesso, non solo fare da Direttore, ma ancora da Capomaestro: un tal travaglio, la calda stagione, la mancanza della neve in un clima brugiato, mi produssero un generale riscaldamento. E nel dì 10. di Maggio mi fu prescritto un salasso, e lo praticai: Ma portatomi sul Travaglio, e scioltasi la benda, ne uscì del sangue

(a) Fra li tanti autori Ingegneri Militari sono di avviso li Signori D. Bernardino di Mendoza, ed il Celebre Sig. Marchese di Santa Croce che le fabbriche giungono alla perfezione dopo 100. anni.

gue, e mi produsse un copioso sudore. Or in questa critica circostanza soffiando un fresco vento, mi cagionò un generale arresto alla vita; essendo quindi a non molto divenuto del tutto immobile, e giusto, come un tronco per la gran forza del solito male di costipo di Puglia, di modo che fui portato in mia casa in braccia dei Carpentieri. Essendosi poi avanzato il male in grado sommo, resomi all'estrema acerbità de' dolori, commisi l'intera direzione dell'opera all'Ingegnere D. Pietro Galdo, il quale per il tempo, che mi durò il male, proseguì la Fabbrica, ed i cavamenti lungo il canale sullo stesso modo da me praticato.

§. 114. Nel dì 18. Giugno, Festa del Sacramento, si fece in Brindisi la solita Processione, la quale forse, per quello che alla cerimonia riguarda, o è l'unica, eccettuando Roma, o è la più distinta nel Mondo; poichè dall'Arcivescovo, o da altro in di lui mancanza si porta su d'un Cavallo bianco, riccamente coperto, il Sacramento Eucaristico: ed in quest'anno in passando per la marina vi fu lo sparo di varj legni, ch'erano già approdati nel Porto interiore. (Veggasi la nota (a) pag. 8.)

§. 115. Nel dì 25. di Giugno occorse una straordinaria marea, la quale al di più delle solite si elevò di due palmi $\frac{2}{3}$. A tal fenomeno nel seguente giorno corrispose la mia riflessione esattamente; giacchè ben'io in riguardo dall'Ecclisse solare nel precedente giorno successa, già l'avea presagita. (a)

§. 116. Nel dì 26. Giugno entrò nel Porto interiore una Nave Olandese nominata la *Giovane Andriana* di portata di tomola 6000. di grano. La medesima capitò a fine di caricare olio in Brindisi: e come a memoria di tutti i Cittadini non si rammentava nel Porto esteriore una Nave di maggiore grandezza, così osservata sull'ultima riva del porto interiore, cagionò a tutti un sorprendente piacere, giacchè fino a tal punto li lontri erano stati i legni maggiori. (Vedi la nota (b) §. 52.) Il concor-

I

fo

(a) Nel Mediterraneo le maree pospongono circa ore 24. poco più o meno secondo li diversi luoghi: in Brindisi la posposizione dopo il plenilunio, e novilunio è di ore 28 in circa.

fo del popolo per godere di un tale spettacolo fu considerabile : ed io solo non potei essere a parte del comune contento, perchè inchiodato dalla pertinacia del descritto mio male; sebbene poi dopo il di lei carico di olio, e provvisioni, essendomi alla miglior maniera assicurato dal pericolo della vita, e passabilmente rimesso, nel dì 18. di Luglio a stento da una delle finestre di mia abitazione potei goderla alla vela, quando del tutto carica usciva per il suo ritorno.

§. 117. Si era già avanzata la Fabbrica di tutto il lato dritto del canale; veniva continuamente della calce; e si proseguiva lo ammassamento delle Pietre. Ma pure con tutto ciò non si poté tirare avanti collo stesso profitto per il numero de' ragazzi, e degli uomini liberi, che si andava diminuendo per i lavori delle campagne, e per la ragione, che di 400. servi della pena, non poteva io altri impiegarne che soli 300. poichè dopo il corso degli eccessivi caldi di Maggio, avendo incominciato a soffiare i venti Settentrionali con tanta forza, che sembrava, che già fossimo nell' Inverno: e minorata l'attività del Sole per tal causa in un Paese situato a gradi 40. e 46 minuti di latitudine in un piano senza ripari d' alberi esposto all' Oriente; e quindi o arrestandosi la promozione del sudore, oppur disponendosi il sudore in ragion del moto, e restando impedito dal vento; tutto ciò produsse delle molte malattie non solo a i servi della pena, ma ancora alla gente della Città, sebbene grazie alla provvidenza, niente mortali.

§. 118. Pensava per tale occorso di avvalermi delle donne, come aveva praticato nel travaglio della palude di Porta di Lecce: ma il maggior guadagno, che elle riscuotevano (§. 68. 69. 70. 71. 72. 73.) dalla raccolta delle spighe, che cader sogliono nella metitura de' Campi, rende inutile ogni ricerca. Tutte le donne, e ragazze della plebe addette sono ad un tal mestiere, il quale essendo loro in apparenza di qualche vantaggio atteso quel poco grano, che riscuotono per provvista di loro case, è in effetto di un danno maggiore, perchè lor cagiona poi un dispendio annuale, ed anzi per le ragazze, e per le vedove da casarsi è un gran disonore; poichè essendo dedite al raccoglimento de' caduti avanzi della falce, spesso radunano nelle loro gonne dei Ragni, dette dai Pugliesi *Tarantole*, i quali mordendole, e renden-

dendole Cadaveriche, debbono con non picciola spesa guarirsi dal male, ballando a suono di diversi strumenti per varj giorni; locchè hanno a praticare in ogni anno, finchè il male a poco a poco non si estingua; cosa per altro, che di rado succede (a).

§. 119. Per quante diligenze si fossero praticate non vi fu alcuno, che avesse accettato il partito generale delle pietre, che mi facean di mestieri per lo proseguimento dell' opera in somma di 10000. carrette, oltre quelle riscosse dalla diruta casa degli Angioini, (§. 105.) e l' altro materiale tratto dallo scavo del canale, e da certe antiche muraglie, da questo non troppo lontane. Due però esibiron l' offerta per 600. carrette, ed un' altro per 100.: ma siccome i barcajuoli Brindisini non volevano guadagnare per seconda mano, ma direttamente, per cui nessuno voleva cedere a chi facesse da capo, stimai far' ordinare, che ognuno, che avesse voluto portar delle Pietre sul travaglio, le avesse ammallate ne' luoghi da me prescritti, e formando de' Parallelopipedi di canne tre cube per ciascheduno, loro si dava il certificato per esigerne l' importo; e questo fece sì, che mancata non mi fosse la gran quantità delle pietre, che si desiderava. Di questa gente basta, che uno vegga guadagnare il compagno, perchè si muova a far lo stesso.

§. 120. Intanto non si tralasciava di prolungarsi gli Aloni, o moli, sebbene la resistenza del fondo sassoso, facesse sì, che in un sol giorno un Mazzabeco potesse appena conficcare tre pali della lunghezza di palmi 32. larghi oncie 18., e della grossezza di oncie 6. Così ancora la quantità della calce mi teneva impiega-

(a) Li fatti riguardo al Tarantismo, chi non è informato degli effetti del morfo della Tarantola, e del rimedio che si usa, potrà leggerli presso Baglivi, Epifanio Ferdinandi, e Caputi.

Il tarantismo si guarisce facendo ballare le Persone morficate: Non tutte vogliono sentire li stessi suoni, nè vedere gli stessi colori: dura il male per più giorni, e la gente di massima miseria vende il poco, che ha per pagare li Sonatori. Rivolgendo le antiche Carte si trova la Musica giovevole ai mali fin dal tempo di Saule. Io per compiacere al Signor Abate Angelo Vecchi gli diressi in Milano una lettera sul Tarantismo: questa fu fatta stampare negli Opuscoli di Milano, ed io per fare cosa grata al lettore, l' ho messa in appendice di queste memorie.

ta non poca gente per misurarla, e per renderla in polvere; e perciò non prima del dì 18. di Agosto fui nel caso di dar principio a chiudere il diritto Alone, il quale è un Molo di canne 100. di lunghezza, e 16. di larghezza: dovevasi ancor frattanto prolungare il sinistro Alone per quattro altre canne. In questo giorno si terminarono tutte le casse, ossia pedamenti di tutto l' argine diritto, e giunsero tre Polacche cariche di Puzzolana, che fu scaricata appunto laddove doveva impastarsi. Le malattie per tutta la Provincia si erano a segno aumentate, che in alcuni luoghi non vi era gente, che servisse agli Infermi; ed è da notarsi, che tutte le migliori arie, e luoghi più elevati, ed eminenti furono attaccati da mali mortali per effetto de' venti Settentrionali, i quali soffiando costantemente da Maggio, dovevano per la ragion, che ognun vede, ne' luoghi eminenti, e sollevati produrre tali, o somiglianti, e più gravi malori.

§. 121. La gente idiota è quella, la quale però in tali critiche circostanze soccombe; poichè o resa stanca dal poco, o dal nessuno comodo della vita, o inescata da quel piacere, che l'è presente, senza pensare al resto, indiscretamente si abbandona alla provvidenza. Locchè si prova coll'irrefragabile sperimento delle Persone di alta estrazione, che sono meno soggette a' disastri, laddove sieno ben regolate, e guardinghe. Per un buon governo dunque della salute degl' Individui impiegati al travaglio in Brindisi, fin dal principio dell' impresa informatomi della nota de' morti, e de' nati, e delle contrade, e de' mestieri, e delle qualità de' mali potei facilmente aver' il vantaggio, che di 400. persone dedite a travagliare, alcuna non vi perisse, all' infuori di tre sole, ma non per mali dell' aria: e ciò in rapporto di quelle precauzioni, che mi han guidato all' intento, e che quì sotto, perchè altri in simili occasioni se ne avvalga, ordinatamente dispongo.

1. Proibizione, che alcuno non dormisse esposto al Sole.
2. Che la sera prima dell' imbrunire tutti fossero in Quartiere coperto.
3. Che nel Quartiere vi fossero tutti i comodi di necessità di notte per non esser esposta la gente dall' estremo del cal-

caldo del letto a quello dell'aria scoperta, e che detti comodi si buttassero in luoghi dal Quartiere lontani.

4. Che non si comprassero, nè si vendessero cocomeri, frutti acerbi, pesce guasto preparato con aceto, e qualunque altro dannoso commestibile.

5. Che l'acqua fosse sempre della migliore della Città, e che mai non mancasse. (L'acqua fu quella del Pozzo descritto nel §. 91.)

6. Che in ogni giorno si attendesse allo spazzamento, e pulizia del Quartiere, e per la nuova introduzione dell'aria, che si brugiassero da tempo in tempo delle fascine.

7. Che appena infermati si portassero all'ospedale.

8. Che i convalescenti si destinassero a respirare altra aria più salubre; e si mandavano nel forte di mare.

9. Che nel mese di Maggio tutti fossero unti con i rimedj contro la Rogna.

Il che ha composto il gran segreto della conservazione de' travagliatori in confronto de' Svizzeri del Reggimento de' Jauck, i quali benchè di minor numero, han pur sofferto qualche considerabile perdita (a).

§. 122. Nel dì 27. di Agosto giunse in Porto l'ultima Polacca di puzzolana, eh'io attendeva da Napoli: e subito fu discaricata ne' luoghi, ne' quali doveva servire.

§. 123. Nel dì 5. Settembre feci piantare su'l dritto Alone la prima colonna con i corrispondenti gradini sopra di un pilastro di palmi 16. in quattro.

§. 124. Nel dì 10. poi fu incominciata la fabbrica delle casse nell' Alone sinistro; e nel dì 27. incominciavano per diversi accidenti a mancarmi le pietre: ma per quanto poteva io esaminar le cose, vi era tutta l'apparenza a credere, che da taluni

(a) La Puglia è stata in ogni tempo nociva alla salute degli Otramontani; poichè credono potervi vivere collo stesso metodo, come nel Clima dove nacquero. De' presenti tempi ne sono io testimonio, e dei passati basta rammentarsi, che nella seconda Crucciata essendo stato scelto il Porto di Brindisi per lo imbarco de' Crocefegnati, vi fu tra loro il Langravio di Haffia, e di Turingia Ludovico, il quale miseramente morì in Brindisi col suo Esercito.

luni si erano prese le misure per lo attraversamento dell'opera ; e tanto vero , che fui nella necessità di rappresentar tutto al Signor Presidente de Leon , acciò come in ogni occorrenza ne avesse dato le provvidenze ; ed avendo ordinato il conveniente , potei continuare , a tirare avanti l'impresa , malgrado tutte le arti praticate per l'eternare il Travaglio .

§.125. Il tempo profegù buono fino a' 21. di Settembre ; ma in questo giorno postosi il vento scirocco , piovè per due giorni senza interruzione : e susseguendo un tempo violentissimo nel terzo giorno , non fui a caso di ripigliare il Travaglio prima de' 24. : minor male però ; poichè fino a tutto Ottobre fu placido a segno , che non si perdè mai un sol giorno . Tutto il gran lato destro del canale erasi già finito di fabbricare colla situazione di 11. Colonne , e frattanto la gente serva della pena , e fabbricatori paesani travagliavano sul lato sinistro .

§.126. Fra i progetti Sovranamente approvati vi era quello della semina delle Chiocciole nere , come si pratica in Taranto , ricavando da tale industria i Tarantini il guadagno effettivo di docati 30000. l'anno ; or trovandomi istrutto di tal semina fin da che in Taranto dovei essere per Reale incarico , feci venire uno de' più pratici di colà per nome Diego Portolano : il quale dopo di aver' esaminato l'intero Porto interiore , oggi abbondantissimo di ogni pesce , laddove prima lo era di pochi , e piccioli , e sciapiti cefali , trovò quattro luoghi addetti per piantare i pali di Pino selvaggio , acciò ivi , comè è di natura delle Chiocciole , si attaccasse d'intorno il seme , e n' esegù la commissione .

In Taranto , dove l'industria è giunta , ad esitare 60000. cantaja l'anno , provvedendone buona parte del Regno , oltre alle Chiocciole , che consumano i naturali , nuota il germe di questi Testacj per tutto il mar picciolo : e basta conficcare nel mare pali di 8. o al più 12. palmi di lunghezza di legno di Pino Selvaggio , come di sopra si è detto , perchè in Marzo si veggano tutti rivestiti d'intorno i detti pali di picciolissime Chiocciollette , le quali poi in Giugno , estratti i pali , con un coltello radendosi si buttano nel mare , dove conservate per due anni , al terzo rendono tutto il conto a venderfi .

Cre-

Credeva il Tarantino, che anche in Brindisi, dove questa genia di Chioccioline non si trova, bastava la sola piantagione de' pali, come in Taranto: e che però era di soverchio sparger d'intorno ai pali le Chioccioline per la loro produzione; ma io non ben persuaso di sua ragione, feci eseguire la femina, sebben contra sua voglia. Questa industria però potrà defraudare le mie speranze per causa dell' odio, che molti conservano alle novità.

Il pratico Tarantino oltre i quattro divisati luoghi della piantagione dei pali, trovò, che tutte le spiagge del Porto interiore producevano una innumerevole quantità di Chioccioline bianche, chiamate da Tarantini *Gamadie*, che sono appunto quelle de' gusci, de' quali se ne avvalgano i Disegnatori per conservare ogni colore. In Taranto per lo aumento delle dette *Gamadie*, come ancor delle Chioccioline nere si prendono, e si buttano in certi dati luoghi, acciò nelle richieste siano all'ordine per ogni tempo: vuol dirsi dunque a buon conto che la Città di Taranto dimostra, che siccome nella Terra fa di mestieri seminare per raccogliere dopo la coltura, debba così dirsi lo stesso del mare, giacchè non può negarsi il generale principio, che quanto la natura da se produce, possa migliorarsi dall' arte: I Naturalisti fanno la fecondità de' pesci, e fanno ancora, che gli Ovi depositandosi nel Fondo del mare, dove agglutinati restano intorno ai sterpi, ed all' erbe marine, passando le Sciaiviche, che ogni più minuto pesce raccolgono, schiacciano ancor gli Ovi, e perciò in Taranto dalli 17. Settembre fino a 25. Dicembre si possono adoperare le dette Sciaiviche, non dando molti Pesci in tal tempo degli Ovi, e nel resto dell' anno si proibiscono (a).

Domando scusa al Lettore di questa lunga digressione, che ho dovuto fare trattando delle Chioccioline: ed eccomi a proseguire il giornale dell' opere, e fatti pertinenti al Porto Brindisino.

§. 127.

(a) Delle leggi della pescagione, che si fa in Taranto, ne scrisse il dotto Patrizio Nicolò d' Aquino; Opera commentata da Cataldo Carducci, dove parla a lungo della Semina delle Chioccioline nere, della loro coltura e generazione; e fa vedere che da Brindisi furono trasportate nel Lago Lucrino ricavandolo dall' autorità di Plinio Stor. Nat.

§. 127. Nel dì 30. di Ottobre la notte una marticana Procidana, che pel forte tempo di Tramontana si era scucita ad acqua, andò ad investire ad una Spiaggia vicina a questo Porto, detta del Cavallo, e quindi essendo i Pescatori Brindisini impiegati alla Pesca del grano, m' incominciarono a mancar delle Pietre; onde fui costretto a destinar porzione de' servi della pena, per cavar pietre dall' Isoletta.

§. 128. Nel giorno 3. di Novembre giunsero nel Porto interiore, perchè obbligati dal tempo, quattro Feluconi: due comandati dal Tenente di Vascello D. Francesco Cardosa, e due dall' Alfiere di Vascello D. Domenico de Vera d' Aragona.

Il dì 7. si posero alla vela li due Feluconi comandati dal sopradetto Signor Cardosa, perchè il tempo si pose a Scirocco, ma sulle ore 12. si rese fortunale con acqua, e gagliardissimo vento, tantochè dovei far sospendere il Travaglio; ma la Provvidenza mi aveva dato molti tempi buoni; e sebbene era all' ultimo giorno del Travaglio delle Casse, e mi mancavano pochi muri da fare, pure la pioggia essendo necessaria alle Campagne si prese questo attrasso da me con tutta la rassegnazione.

§. 129. Dal dì 8. di Novembre 1778. sino alli 26. si travagliò con tutto l' ardore, e zolo possibile anche nei giorni di Domenica, con le debite licenze, e ciò perchè soprastava il tempo fortunale, tantochè si compì interamente l' Opera, ed in tal giorno volle il Capitolo, Clero, e popolo Brindisino ringraziare Iddio della riuscita dell' Opera, essendosi dal Vicario Capitolare Signor D. Giuseppe Primario Monticelli cantata una Messa nella Chiesa Cattedrale con *Tedeum*, e con una eruditissima Orazione del Canonico D. Francesco Oliva, colla quale dimostrò a tutti lo stato in cui era la Città, ed il rinomatissimo Porto di Brindisi, e quale al presente era divenuto mercè i beneficj ricevuti dal Clementissimo Sovrano; esortandoli a porgere li loro voti all' Altissimo per la conservazione di tutta la Real Famiglia, al che con lagrime, e con triplicate Salve si sentirono per la Città tutta, li gridi della Gente di ogni Ceto (a).

§. 130.

(a) Il dì 29. nella Chiesa di S. Paolo fu recitata altra Orazione dal celebre Predicatore Padre Maestro Bonaventura Bianchi, minore conventuale con festa simile alla prima, quale fu fatta dalli Rappresentanti della Città, Sindico, ed Eletti.

§. 130. In detto giorno di allegrezza i Cittadini tutti gareggiavano per mostrarmi con sincere espressioni la loro gratitudine per la parte da me eseguita. Piacque ai Signori della Reale Accademia di Lecce onorarmi, ascrivendomi alla loro Radunanza con una obbligantissima Lettera del Console della medesima, mentre han veduto, che il riattamento del Porto di Brindisi è uno degli oggetti principali per la facilitazione del commercio di quella Provincia; oggetto, a cui tendono le loro speculazioni (a).

§. 131. L' intero importo, a cui sono ascesi tutt' i lavori compreso il mantenimento dei servi, della pena, Ospedale, Quartieri, Soldi degl' Impiegati, gratificazioni, noleggi, ed ogni spesa, sino al dì 26. di Novembre 1778. è stato di ducati 56758. $\frac{2}{3}$.

Tutte le operazioni fatte in Brindisi pel riaprimiento del Porto sono stati un canale, che ha unito il Porto interiore, col Porto esteriore, il cavamento del quale fu per la lunghezza di palmi 2752., largo dal principio del Canale dalla parte del Porto esteriore, fino al mezzo del Canale stesso pal-

K

mi

(a) Lettera del Console della Real Accademia di Lecce

Illustriss. Sign. Sign. e Padrone Colemmiff.

Da gran tempo dell' alto suo ingegno, e dottrina si è tra noi divulgata la fama, e l' opera stessa, a cui il Provido nostro Sovrano l' ha prescelta, che ha US. Illustriss: sì felicemente eseguita del riaprimiento del famoso un tempo Porto di Brindisi, contesta con i fasti, che la fama al suo merito bene corrisponde. E poichè questa insigne opera, e memorevole, mentre fregia la gloria del nostro Sovrano, che l' ha comandata, rende immortale il valore di US. Illustriss., che n' è stato l' esperto Ingegnere, il Direttore bravo, e l' Esecutore felice. Gli effetti sono vantaggiosi al Sovrano, utili allo stato, e con ispecialità maggiore questa Provincia ne riceve il profitto. Quindi l' Accademia degli Speculatori risorta sotto la R. Protezione intenta a procurare i maggiori vantaggi colla perfezione delle arti, agricoltura, e del Commercio per passare un segno di gratitudine ad un tanto Benefattore, è venuta con pienezza di Voti ad arroolare la degnissima persona di V. S. I. fra gl' Individui di questa Real Adunanza. Epperò occupandone io la carica di Console, mi dà il piacere di acchiuderlene, la solita Patente, colla preghiera in nome di tutti gli Accademici di accettarla, e di contribuire per quanto porta dal suo canto a rendere più attivo il proposto fine di quest' adunanza. Tanto in adempimento del mio dovere; e con piena stima mi rassegno: Di V. S. I.: Lecce 22. Novembre 1778. Sig. D. Andrea Pigonati Regio Ingegnere, e Tenente Colonnello de' Reali Eserciti di S. M.: Divotiss. Servitor Obbligatiss. Gio: Battista Elia.

mi 200., e dal mezzo fin dentro largo palmi 160., profondo egualmente per tutta la sua lunghezza palmi 19., con le acque secche. E perchè si fosse mantenuto costante questa profondità, e non si fossero intromesse delle Alghe, che danneggiato avessero tanto il Canale, quanto il Porto interiore, furono costrutti due moli nella direzione del Canale stesso, secondo il metodo di Vitruvio, (§. 110. Nota (a)) l'uno della dritta detto S. Ferdinando lungo palmi 800. largo palmi 80., e l'altro detto Carolino lungo palmi 560., e della stessa larghezza. Questo è con direzione di Greco Levante a Ponente e Libeccio, qual canale s'è arginato con fabbriche. Si sono colmate le Paludi laterali al luogo dove si è formato il gran Canale, non meno che la Palude detta di Porta di Lecce, che corrisponde all'altra parte della Città, che è ciò, che dovea farsi, come fu ordinato.

Quest' opera è della stessa natura di tutte le opere, che si eseguiscono nel Mondo, bisognando una dotazione pel suo mantenimento, ma fra i Porti è quello, che esige, riguardo ad altri, poco interesse per conservarlo, non necessitando altro, che il pulimento fugli angoli morti, che sono i luoghi dove l'arte ha fatto sì che si depositassero le alghe: Piccoli ripari, che occorrer possono alle fabbriche, e spazzamento lungo il lido del porto interiore; ed aver una cura severissima affinchè le favorre dei Bastimenti che vengono a caricare, si gettassero fuori del Porto esteriore al di là delle Isolette dette Petagne, e calcolando con ogni economia, avendo riguardo a qualche straordinario male, ascenderà il mantenimento del fatto alla somma annuale di ducati tre mila compresi i soldi di tutti gl' Impiegati.

Dal giorno 26. Novembre 1778. da che io consegnai il Porto all'Alfiere Ingegnere D. Pietro Galdo, fino a 10. Agosto del corrente anno 1781., le opere fatte non han sofferto minimissimo danno. Il fondo si è mantenuto costante, maggiore di quanto fu ordinato (a), come con lettera di questa data
di

(a) Il Progetto approvato da S.M. fu di farsi il canale profondo palmi 16. e si eseguì maggiore acciò nell'uguagliarsi li cavamenti, non restasse minore de' palmi 16. ordinati; e dalle pruove fatte di cavamenti in più luoghi mi sono accertato, che può al meno profundarsi fino a palmi 30.

La Lanterna dovrebbe situarsi nel Cavaliere del forte di mare.

di 10. Agosto D. Pietro Galdo sopra nominato mi dice: *Illustriss. Sig. Sig. Padr. Colendiss. Da parte a US. Illustriss.* come lungo tutto il Canale aperto fra i due Porti esteriore, ed interiore, come potrà osservare dal Piano di Scandaglio lo suppiego, il minor fondo è di palmi 19., essendoci palmi 2., ed oncie 5. di acque Secche, ed essersi detto Canale conservato in tutte l'inverstate; e tutta l'alga si è sempre fermata negli angoli morti de' due aloni, e spiagge, che sono i luoghi, ove devono fermarsi. Questo è quanto mi occorre riscontrare a US. *Illustrissima in obbedienza del foglio de' 4. del corrente, col quale si degnò domandarmi lo stato di questo Porto. Desidero l'onore di altri suoi venerati comandi nell'atto, che pieno di ossequio costantemente mi rafferma: Brindisi 10. Agosto 1781.: Di US. Illustrissima: Devotiss. Obbligatiss. Servitore Pietro Galdo: Illustriss. Signore Cavaliere D. Andrea Pignati Tenente Colonnello, Ingegniere Direttore dei porti del Regno di Sicilia, e delle strade di Abruzzo; Napoli:*

Oltre a questo rapporto ne è accertato il Pubblico essendo stato in quest'anno il Porto interiore di Brindisi, e giusto il Canale, il luogo dello spalmo degli Sciabecchi di S.M. destinati al corso nell'Adriatico.

Per gli effetti dell'aria, e bilancio dei nati, e morti il Signor Arciprete e Canonico D. Annibale de Leo sotto la stessa data de' 10. Agosto del corrente anno mi ha acchiuso una fede nella quale da Giugno 1778. a tutto maggio del corrente anno sono ascesi i Nati e nate al Numero di 875., ed i morti a 823. onde superano 52. nati, e deve avvertirsi che tra i morti si sono compresi i Militari, i servi della pena, ed i forestieri, e ridotto a calcolo, la quantità de' morti con le deduzioni di queste eguaglia quella delle Città di arie Sane. Tutto il travaglio per la buona salute degli Abitatori sembra aver avuto la più plausibile riuscita. L'accrescimento, e mantenimento però di questi Individui, dipende dai Signori Governanti della Città, che con ispirito patriottico ben trattassero gli Agricoltori e non farli fuggire nei luoghi vicini dove vivendo a Catasto, e non a gabella come in Brindisi, e dove non vi è distinzione di franco, e schiavo, come suole praticarsi, possano respirare, e vivere coi generi di prima necessità a moderati prezzi.

§. 132. Il mantenimento del fondo del Canale dipende dall'annuo nettamento delle alghe, che si depositano nei due angoli formati dalle spiagge laterali, e i due Moli, o Aloni, che sono formati dalle prolungazioni degli Argini del Canale, l'uno del RE denominato S. FERDINANDO, e l'altro della REGINA denominato CAROLINO come lo dimostrano la Topografia del porto Tav. I. ed in seguito il prospetto Orientale della Città, dove in questo il numero 5. dinota il molo Carolino, ed il numero 6. il molo S. Ferdinando. Gli angoli dei moli e spiagge possono per ora contenere le quantità di alghe, che il Mare può trasportare in una Invernata; ma gioverà in appresso prolungare i sopraddetti Moli collo stesso metodo praticato per la lunghezza di altre canne 80., acciocchè non solo giungesse il Canale ad unire il gran fondo del Porto interiore con quello del fondo esteriore alla profondità naturale di palmi 30., ma che succedendo qualche straordinaria tempesta nel tempo, che non si sono nettati gli Angoli, si avesse maggiore spazio da ricevere le alghe, e arene delle spiagge senza timore, che n' entrasse nel Canale a minorare il fondo, e ciò serva di avviso ai Posterì.

F I N E.

LET-

AL SIGNOR ABBATE ANGELO VECCHI

DI ANDREA PIGONATI

STIMATISSIMO AMICO.

Napoli 28. Sett. 1779.

Volete, che v'informi di quello, ch'io credo del Tarantismo? Eccomi a soddisfare alle vostre premure. Ancorchè sia di questo assunto, pel lungo soggiorno da me fatto in Puglia, abbia raccolti moltissimi bei fatti, ed osservazioni, che esigerebbero tempo per distenderli, io per compiacervi devo restringere il tutto in una lettera.

Il Signor D. Francesco Sarao luminare della medicina, e letteratura Napoletana scrisse del morfo della Tarantola secondo i rapporti di quelli, ch'erano stati in Puglia; ma persone eran queste, che non avevan certamente osservati gradatamente, e con critica gli effetti del morfo della Tarantola: che se il sopraddetto insigne letterato si fosse portato in Puglia, e si fosse fermato in Brindisi, in Taranto, e ne' luoghi vicini, non solo sarebbe stato più cauto nel negare i fatti, ma avrebbe forse trovata la musica adattabile ad altri mali, affini ai sintomi del Tarantismo. Io sulla opinione del Signor Sarao credeva impostura, fantasia accesa, ubriachezza, e prostituzione de' Pugliesi quanto mi si dicea di questo male; ma il lungo mio soggiorno in Brindisi, e l'essermi in quel tempo portato ne' vicini luoghi, mi ha convinto, che il Tarantismo è un male reale, che mirabilmente si guarisce col suono; ed ho trovate verissime le esperienze, e le osservazioni del *Baglivi*, di *Epifanio Ferdinandi*, e di *Caputi*, i quali sono stati autori Pugliesi, ed han fatte l'esperienze sul luogo stesso. La natura del clima, la posizione ed inclinazione del piano all'Oriente, l'aridezza del suolo senz'acque, la mancanza de' boschi possono molto a ciò contribuire. Diffatti è certo che l'Idrofobia regna in Puglia più che in ogni altro luogo de' due Regni, che ho veduto; ed è colà sì stucchevole il caldo estivo, sì incomoda la mollezza e l'umidità dell'aria, che anche le malattie più semplici degli altri luoghi sono mortali nella Puglia.

Per ritornare all'effetto del morfo della Tarantola, io ho tentata una strada diversa da quella che si è finora battuta da altri; avendo esaminato il fine, per cui possa fingersi il Tarantismo.

Molte persone, e fra quelle moltissime donne di ogni età, sono in campagna sorprese da male, che lor minaccia ad ogni momento la morte. Si osserva nell'Inferno un abbattimento totale di forze, delle propensioni solletiche ed inani al vomito, un aspetto cadaverico, un languore di stomaco: gelida n'è tutta la macchina, i sudori freddi e gelatinosi, gli occhi fissi ed immobili; vedesi un annebbiamento nelle pupille, e i polsi impercettibili sembrano indicare ad ogn'istante la morte. In questo stato sopra carri, o animali si portano nelle Città, e Terre
più

più vicine; e tutt'altro sovente si crede il male, che Tarantismo. Si tentano perciò varj rimedj dell' arte Medica, ma alla fine si ricorre alla musica. Gli strumenti musicali de' quali si valgono, sono Violoncello, Violino, Chitarra, Tamburo, e Cornamusa. Si provano diverse combinazioni di suoni, i quali dai pratici si chiamano anchè in lingua Pugliese *Masi*; e fra questi riesce, dopo tempo poco o molto, di trovare suoni tali, che scuotono l' infermo a muoversi, ed anche a saltare dal letto, seguendo co' passi il tempo musicale; e così siegue il ballo per 8, o 10 ore al giorno, con poco riposo e pochissimo vitto, e con discredito per le fanciulle, che vogliono casarsi. Per qual motivo supporremo noi, che tutto ciò sia finzione, ed impostura? L' ammalato, o vero o finto, ne ha tutti i titoli del danno anzichè del vantaggio.

1. Questo rimedio del suono, che produce il ballo, non è un guadagno, ma una perdita, per chi volesse fingersi attaccato dal Tarantismo, importando per lo meno un ducato al giorno la spesa de' suonatori, oltre la paga del medico; e molti ballano per 4, 5, e 7 giorni; e nel tempo stesso cessa per loro il lucro delle fatiche della campagna.

2. Il ballo delle Tarantate, lungi dal render più belle e piacevoli le donne, schifose le rende, e sfigurate. Io ne ho vedute alcune, che prima erano di mediocre bellezza e pulizia, e che ballando faceano le più schifose operazioni necessarie al corpo umano.

3. Guarite che sono la prima volta le persone si vuole che loro ritorni il male dopo l'anno periodicamente, e ciò fino ella decrepitezza. Di questo io non ho sufficienti pruove, ancorchè abbia veduti molti ballare per prevenire il male. Tali balli fatti per prevenzione a molti hanno fatto credere essere impostura il Tarantismo, mentre nello stato della sanità hanno veduto prendersi il rimedio del suono, che non pareva bisognevole. Sebbene i medici pugliesi siano di parere che ciò debba non trascurarsi; pur io devo confessare, che ho bensì osservata una sensibile stanchezza dopo il lungo ballo; ma niuno de' sintomi di quelle persone, che vengono dalla campagna: e forse taluna di queste che ballano per precauzione fu veduta dall' eruditissimo Signor Barone di Riedesel, a cui non è occorso di osservare quelle, che già sono prese dal male; onde ha credute finte quelle malattie. Egli però rapporta un fatto che dimostra la realtà della malattia narratogli dal Sig. Marchese Palmieri, uomo di elevato talento, filosofo eruditissimo, e le cui opere militari sono di decoro alla Napoletana milizia, della quale è Tenente Colonello.

4. Per le Fanciulle, e Vedove questo male è un impedimento a casarsi, tanto per la spesa annuale, che cagionano allo sposo, quanto perchè si sfigurano, e sembrano bruttissime durante l' attacco del male. Perciò quelle, che devono prender marito, essendo attaccate dal Tarantismo, ballano di nascosto nelle case de' parenti, e lontano dalle proprie, perchè ciò non si risappia.

5. La gente di condizione, che avendo per proprj interessi dovuto assistere alla campagna, siane stata mortificata, balla con ogni segretezza coll' assistenza de' medici.

Da

Da tutte le suddette riflessioni, ed osservazioni, che sono verità cognite ad ogni uomo di buon senso della Puglia, si vede, che non vi è interesse, o motivo di dar piacere, ma tutto è dispendio, e discredito; onde non ha luogo la finzione, o l'impostura, che ha per oggetto il vantaggio.

È da notarsi, che in Taranto, ed in altri luoghi della Puglia, sapendosi, che una donna sia stata attaccata dal Tarantismo, e siane stata guarita con un dato suono, per farle ingiuria, alla notte le fan suonare quello stesso modo sotto la finestra, ed essa urla, e balla contro sua voglia, ancorchè abbia impegno di non comparir tale.

Tra i fatti, che conservo con autentici attestati de' primi medici della provincia di Lecce, ve n'è uno accaduto ad un uomo della Terra di S. Vito per nome Gio: di Tommaso, al quale assistè il Dot. Fisico D. Giacinto Niccola Greco. Il fatto è de' più strani, mentre il male produsse all' infermo il priapismo, accompagnato con tutti gli altri sintomi; onde per impedirgli che non facesse movimenti troppo sconci, lo fecero ballare colle mani legate: e dopo più giorni di ballo guarì.

Non voglio qui mover quistione se tal male sia cagionato dal morfo della Tarantola: (1) lasciamo la causa, e giudichiamo degli effetti. Non può negarsi, che vi sia in Puglia un male, il quale non si trova in altri luoghi, e male, che si guarisce colla musica: dunque quest' arte mirabile ha anche una certa azione sopra de' mali fisici. E vedendosi, che un rimedio giova ad uno, perchè non farne l'esperienza sopra altri che siano della stessa natura? Diffatti in Puglia molte donne attaccate da isteriche convulsioni si valgono con profitto della musica. Il Signor de Folard nel tom. 5. lib. 4. Cap. 5. trattando della musica degli antichi, cita la guarigione del morfo della Tarantola, che letto aveva nel Dizionario Universale. Egli era sicuro della virtù della musica per molti mali; ma a volerla poi estendere fino alla Podagra non ha sembrato cimentar troppo l' onore del rimedio.

La musica dovrebbe studiarfi da' medici, dagli architetti, e da ogni filosofo; e diffatti Vitruvio nel Lib. 1. Cap. 1. ne fa vedere i vantaggi riguardo al medico, e all' architetto. Gli effetti mirabili della musica si leggono fin dal tempo di Saule. Della musica parlano Platone (2), Aristotele (3), Dionigi di Alicarnasso (4), Diodoro (5), Pittagora, ed Aulo Gellio (6), e questi fa pur menzione di *Medici Musici*. Il tempo, e la barbarie ci hanno privato de' trattati antichi della musica de' Greci, onde nulla ne sappiamo se non a forza d' induzioni, e di congetture. Pertanto il Sig. d' *Alembert* ha ragion di desiderare una storia ragionata del-

(1) La figura grandezza, e colori de' Ragni della Puglia, che si credono velenosi, si osserveranno disegnate in piedi di questa lettera.

(2) Lib. III.

(3) Lib. VIII.

(4) Lib. VII.

(5) Lib. IV., e VI.

(6) *Noctes atticae* Lib. III. Cap. X.

Città e Porti di Brindisi.
Indice.

VIII. Luoghi che erano paludi.

IX. Canale aperto per ordine di S.M. FERDINANDO IV.

X. Seni nel Porto interiore che esistevano ne' tempi di Strabone.



Cur. Pignatari inv. f.

